

CRISI ABITATIVA, TRANSIZIONE VERDE E COESIONE SOCIALE NEL NUOVO APPROCCIO STRATEGICO DELL'UNIONE EUROPEA

L'Europa riscrive il diritto all'abitare: la casa torna al centro delle politiche di coesione e sostenibilità

La sfida dell'Affordable Housing diventa una priorità europea. Tra normative, fondi e buone pratiche territoriali, prende forma una visione integrata dell'abitare come diritto fondamentale e leva di sviluppo inclusivo

EDITORIALE

AI Generative. Etica di frontiera e sfide per i manager. Una questione aperta

di Annapaola Voto

L'intelligenza artificiale (IA) sta attraversando una fase di evoluzione rapida e radicale, con implicazioni significative per il mondo degli affari e la governance tecnologica. Se i modelli basati su dati generati dall'uomo sono stati il cuore pulsante delle AI generative, ora si sta aprendo una nuova fase in cui l'apprendimento autonomo, basato sull'interazione attiva con l'ambiente, diventa un elemento centrale. In questo scenario, la gestione aziendale è chiamata a fare i conti con sfide etiche, tecniche e strategiche che potrebbero ridefinire il panorama competitivo e operativo delle imprese.

Fino ad oggi, i grandi modelli linguistici, come GPT, sono stati alimentati da enormi quantità di dati prodotti dall'uomo: libri, articoli, conversazioni, immagini e video. Questa "ingestione passiva" di dati ha permesso alle AI di risolvere una vasta gamma di compiti e di mostrare versatilità in molti ambiti. Tuttavia, stiamo raggiungendo una fase di saturazione, dove l'aggiunta di nuovi dati non porta più a significativi miglioramenti delle prestazioni. Questo fenomeno è particolarmente evidente in campi complessi come la matematica avanzata e la scienza computazionale, dove i modelli attuali faticano ad affrontare problemi di nuova natura. La soluzione che molti ricercatori stanno perseguitando è l'introduzione di modelli di apprendimento autonomo, in cui le AI non si limitano a "imparare" dai dati, ma interagiscono attivamente con l'ambiente, sperimentano e si adattano. Questo approccio, che si avvale di tecniche come l'apprendimento per rinforzo, potrebbe aprire la strada a una nuova generazione di AI capaci di risolvere problemi ancora non concepiti, proprio grazie alla loro capacità di apprendere dall'esperienza diretta.

Tuttavia, con maggiore autonomia nascono anche rischi significativi. L'apprendimento per rinforzo, pur essendo un approccio potente, non sembra spingere i modelli verso una vera e propria innovazione creativa.

segue a pagina 12



L'attuale contesto geopolitico in cui agisce l'Unione Europea ha reso indifferibile una revisione delle priorità alla base della politica di coesione. Quest'ultima - pur avendo finora svolto un ruolo chiave nella promozione di uno sviluppo economico e sociale attento a ridurre divari e disparità, un ruolo quindi strategico per garantire crescita e inclusività - attualmente vive una vera e propria fase di ridefinizione sia relativamente al ciclo attuale 2021-2027 sia relativamente alla definizione del ciclo post 2027. Negli ultimi anni le dinamiche geopolitiche sono state caratterizzate da una profonda incertezza, che ha reso necessaria una nuova e sostanziale valutazione dell'autonomia strategica, della resilienza e della capacità di risposta dell'UE. L'Unione Europea si trova ad affrontare cambiamenti epocali che di fatto impongono di procedere ad una revisione dell'agenda politica ed economica e pur mantenendo l'obiettivo di garantire gli strumenti necessari per promuovere convergenza, resilienza e sviluppo inclusivo e armonioso... [pagina 3](#)

STATI GENERALI AMBIENTE

Green Med, la Campania guida la svolta ecologica

Transizione verde, energia pulita e alleanze nel Mediterraneo al centro dell'evento ambientale promosso dalla Regione. Il ruolo di IFEL Campania

di Lucia Serino

[a pagina 5](#)

INTERVISTA A REALACCI

Italia Verde, leader della sostenibilità circolare

L'Italia è in testa per riciclo, design sostenibile e turismo congressuale: economia verde, competitività e lavoro spingono il cambiamento

di Patrizia Maglioni

[a pagina 6](#)

GOVERNARE IL FUTURO

La sostenibilità come bussola per la PA

La Policy Coherence for Sustainable Development impone un cambio di paradigma: da visioni settoriali a strategie sistemiche e integrate

di Gaetano Di Palo

[a pagina 7](#)

Il PNRR nella Relazione semestrale 2025: avanzamenti, criticità e prospettive

di Annapaola Voto

La Relazione semestrale della Corte dei Conti sullo stato di attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), approvata a maggio 2025, offre un quadro dettagliato sull'avanzamento delle riforme e degli investimenti, mettendo in luce punti di forza e aree di criticità ancora da superare. Dal documento emerge che nel secondo semestre 2024 sono stati conseguiti tutti i 67 obiettivi europei previsti (35 milestone e 32 target), portando l'attuazione formale al 5 per cento del percorso complessivo, con un incremento di 11 punti rispetto al semestre precedente. Risultati positivi si registrano anche sul versante nazionale, con il completamento del 76 per cento degli step procedurali monitorati, segno di una macchina amministrativa che, pur con difficoltà, ha saputo rispondere alle scadenze.

Tuttavia, accanto a un buon livello di avanzamento amministrativo, la Relazione evidenzia una persistente criticità sul piano finanziario.

Complessivamente, dall'avvio del Piano, il quadro che emerge (Vedi Grafico 1) mette in evidenza che il livello della spesa ha superato, a fine 2024, la soglia dei 63,9 miliardi, circa il 32,9 per cento delle risorse del Piano e circa il 73 per cento di quelle che erano programmate entro tale anno, a seguito delle progressive revisioni che hanno determinato slittamenti in avanti della programmazione finanziaria. Gli scostamenti evidenziati impongono una decisa accelerazione nei prossimi due anni. La Corte stima che sarà necessario triplicare i volumi di spesa annua per rispettare le scadenze di chiusura del 2026, con particolare attenzione alle missioni "Inclusione e coesione" e "Salute", ancora ben al di sotto dei target di spesa.

Tra le missioni, la digitalizzazione e la transizione ecologica registrano tassi di spesa più alti (rispettivamente 48 per cento e 36 per cento), ma se si depurano i dati dagli strumenti fiscali come il piano Transizione 4.0 e il Superbonus...

[segue a pagina 2](#)

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza nella Relazione semestrale 2025: avanzamenti, criticità e prospettive

di Annapaola Voto

La Relazione semestrale della Corte dei Conti sullo stato di attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), approvata a maggio 2025, offre un quadro dettagliato sull'avanzamento delle riforme e degli investimenti, mettendo in luce punti di forza e aree di criticità ancora da superare.

Dal documento emerge che nel secondo semestre 2024 sono stati conseguiti tutti i 67 obiettivi europei previsti (35 milestone e 32 target), portando l'attuazione formale al 54 per cento del percorso complessivo, con un incremento di 11 punti rispetto al semestre precedente. Risultati positivi si registrano anche sul versante nazionale, con il completamento del 76 per cento degli step procedurali monitorati, segno di una macchina amministrativa che, pur con difficoltà, ha saputo rispondere alle scadenze.

Tuttavia, accanto a un buon livello di avanzamento amministrativo, la Relazione evidenzia una persistente criticità sul piano finanziario.

Complessivamente, dall'avvio del Piano, il quadro che emerge (Vedi Grafico 1) mette in evidenza che il livello della spesa ha superato, a fine 2024, la soglia dei 63,9 miliardi, circa il 32,9 per cento delle risorse del Piano e circa il 73 per cento di quelle che erano programmate entro tale anno, a seguito delle progressive revisioni che hanno determinato slittamenti in avanti della programmazione finanziaria. Gli scostamenti evidenziati impongono una decisa accelerazione nei prossimi due anni. La Corte stima che sarà necessario triplicare i volumi di spesa annua per rispettare le scadenze di chiusura del 2026, con particolare attenzione alle missioni "Inclusione e coesione" e "Salute", ancora ben al di sotto dei target di spesa. Tra le missioni, la digitalizzazione e la transizione ecologica registrano tassi di spesa più alti (rispettivamente 48 per cento e 36 per cento), ma se si depurano i dati dagli strumenti fiscali come il piano Transizione 4.0 e il Superbonus, i valori reali scendono drasticamente. In particolare, la missione 1 si attesta al 22,8 per cento e la missione 2 al 14,7 per cento. Questo evidenzia quanto il contributo degli incentivi fiscali abbia finora mascherato una realizzazione fisica meno uniforme.

Sul fronte delle riforme, l'ultimo semestre ha portato risultati rilevanti: spicca la riforma del project financing pubblico, con l'aggiornamento del Codice dei contratti e nuove regole volte a garantire maggiore concorrenza e trasparenza. La qualificazione delle stazioni appaltanti è in forte crescita, con oltre 42.000 gare effettuate da 3.301 stazioni qualificate. Nel settore giustizia, la riduzione dell'arretrato civile, con obiettivi di abbattimento fino al 95 per cento per cause pendenti da oltre tre anni, rappresenta un segnale incoraggiante di miglioramento dell'efficienza.

Non mancano, tuttavia, interventi ancora in sofferenza. Gli indicatori di monitoraggio target mostrano un tasso medio di avanzamento pari al 57 per cento sugli obiettivi europei, che scende al 44 per cento per quelli interni, più ambiziosi. Le aree tematiche con maggiore avanzamento sono digitalizzazione, connettività e formazione, con punte oltre il 70 per cento. Al contrario, settori strategici come trasporti, energia e sostenibilità ambientale si attestano su percentuali molto più basse (dal 13 per cento al 9 per cento), confermando la difficoltà a concretizzare opere infrastrutturali complesse in tempi rapidi. In questo è possibile evidenziare queste criticità trasversali:



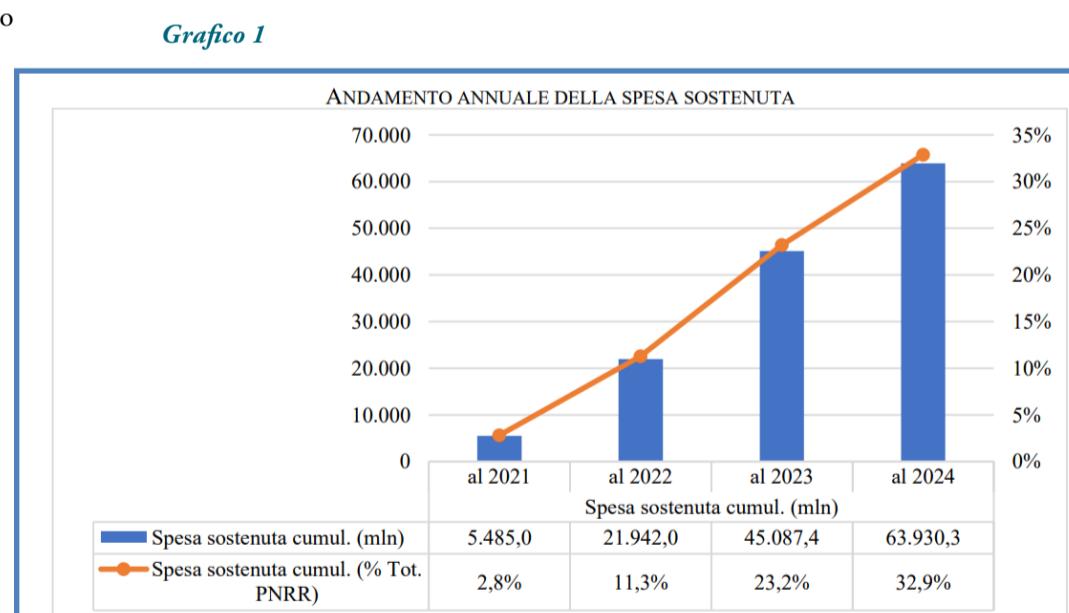
- Capacità amministrativa:** carenza di risorse umane e competenze tecniche negli enti locali medio-piccoli; turnover elevato e scarso coordinamento interno.
- Iter autorizzativi:** lungaggini nella Valutazione d'Impatto Ambientale, gare e permessi, specie nei settori infrastrutturali e dell'edilizia sanitaria.
- Governance multilivello:** frammentazione nelle relazioni tra Ministeri, Regioni e Comuni; necessità di maggiore accompagnamento tecnico e monitoraggio condiviso.

segnalando criticità non legate alla disponibilità di risorse, ma a ostacoli di natura procedurale, autorizzativa o di capacità amministrativa. A tal proposito, una recente norma (art. 18-quinquies del d.l. 113/2024) punta a semplificare l'iter di rendicontazione per accelerare i trasferimenti a rimborso.

La Relazione dedica un approfondimento anche alla nuova missione REPowerEU, che introduce interventi strategici per l'autonomia energetica. Prime aggiudicazioni di progetti infrastrutturali come il Tyrrhenian Link e i corridoi SA.CO.I. 3 testimoniano un avvio promettente. Tuttavia, emergono criticità per interventi legati alla mobilità sostenibile: le difficoltà nella realizzazione delle colonnine di ricarica elettrica, ad esempio, potrebbero costringere a rimodulare al ribasso obiettivi inizialmente ambiziosi.

Dal punto di vista dei soggetti attuatori, scuole e università presentano tassi di avanzamento superiori alla media, mentre amministrazioni locali, agenzie centrali e soggetti privati mostrano ritardi più marcati. La distribuzione per tipologia di spesa evidenzia come i contributi a soggetti diversi dalle imprese siano finanziariamente più avanzati (quasi al 95 per cento), mentre acquisti di beni, servizi e lavori si fermano tra il 23 per cento e il 29 per cento.

Nel complesso, la fotografia scattata dalla Corte dei Conti restituisce l'immagine di un Piano formalmente in linea con gli impegni di milestone e target, ma ancora fragile nella capacità di trasformare i fondi in cantieri conclusi e benefici concreti per cittadini e imprese. La sfida dei prossimi semestri sarà recuperare i ritardi nella spesa effettiva, superare i colli di bottiglia burocratici e garantire un monitoraggio costante degli indicatori di risultato. Solo così l'Italia potrà centrare pienamente gli obiettivi del PNRR e trarne quel salto strutturale di produttività, innovazione e resilienza atteso sin dall'avvio del Piano.



Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati Struttura di Missione PCM e Sesta Relazione del Governo

- Revisione del PNRR (2023–2024):** approvata dalla Commissione UE, ha rimodulato investimenti (edilizia scolastica, REPowerEU), cancellato progetti non realizzabili, introdotto nuovi capitoli per l'indipendenza energetica. Uno degli strumenti attivati per garantire la liquidità necessaria, le anticipazioni di cassa, si è rivelato efficace: tra 2021 e 2024 sono stati erogati 27,1 miliardi di euro in anticipazioni, coprendo circa l'87 per cento della spesa dichiarata. Tuttavia, la Corte evidenzia come in molti casi le somme anticipate superino la spesa effettiva,

Affordable Housing: nuova priorità dell'Unione Europea

di Maria Esposito

L'attuale contesto geopolitico in cui agisce l'Unione Europea ha reso indifferibile una revisione delle priorità alla base della politica di coesione. Quest'ultima - pur avendo finora svolto un ruolo chiave nella promozione di uno sviluppo economico e sociale attento a ridurre divari e disparità, un ruolo quindi strategico per garantire crescita e inclusività - attualmente vive una vera e propria fase di ridefinizione sia relativamente al ciclo attuale 2021-2027 sia relativamente alla definizione del ciclo post 2027. Negli ultimi anni le dinamiche geopolitiche sono state caratterizzate da una profonda incertezza, che ha reso necessaria una nuova e sostanziale valutazione dell'autonomia strategica, della resilienza e della capacità di risposta dell'UE. L'Unione europea si trova ad affrontare cambiamenti epocali che di fatto impongono di procedere ad una revisione dell'agenda politica ed economica e pur mantenendo l'obiettivo di garantire gli strumenti necessari per promuovere convergenza, resilienza e sviluppo inclusivo e armonioso, introduce nuove e diverse priorità tese a rispondere all'urgente necessità di colmare il divario in materia di innovazione, accelerare gli sforzi di decarbonizzazione per rafforzare la competitività economica e ridurre le dipendenze esterne diversificando le catene di approvvigionamento e potenziando la produzione di energia verde a livello nazionale investendo nella resilienza ai cambiamenti climatici, nella digitalizzazione e nei settori critici.

In questo complesso contesto geopolitico è finalmente diventato tema centrale dell'Unione Europea l'accesso a un'abitazione dignitosa, sicura ed economicamente sostenibile: la combinazione di costi immobiliari in rapida crescita, la stagnazione dei redditi reali, la crisi climatica e le migrazioni urbane rendono infatti urgente la definizione di politiche integrate di "affordable housing" (abitazioni a prezzi accessibili), inteso come housing il cui costo non superi il 30% del reddito disponibile del nucleo familiare. I dati Eurostat fotografano una situazione generale davvero complessa: in 13 anni (tra il 2010 e il 2023) a fronte di un incremento pari a +15% dei redditi reali si registra un aumento di quasi il 48%, dei prezzi delle abitazioni e contestualmente anche gli affitti medi si sono ritrovati a +22%. Oggi oltre il 9% delle famiglie europee destina più del 40% del proprio reddito alle spese. In Italia, dove il 72% delle famiglie è proprietario, l'offerta di alloggi sociali ammonta al 4% dello stock, contro il 16% UE, mentre il crescente fenomeno degli affitti brevi a uso turistico sottrae case al mercato residenziale tradizionale. Il contesto sopra descritto rende evidente che il tema non è più solo nazionale o locale, ma si è imposto quale priorità europea. Dal 2025, infatti con la nuova Commissione e il Parlamento, il diritto all'abitare è indicato come leva di coesione, transizione verde e inclusione sociale.

Non esiste ad oggi, una definizione unica di **Affordable Housing** ma il principio guida è l'equilibrio tra sostenibilità economica, qualità ambientale e coesione urbana. Le categorie principali comprendono edilizia sociale, abitazioni sovvenzionate, affitti calmierati, cooperazione abitativa e modelli innovativi di partenariato pubblico-privato. Il Green Deal europeo e la Renovation Wave mirano a raddoppiare il tasso di ristrutturazione degli edifici entro il 2030: il 75% del patrimonio immobiliare europeo è infatti energivoro. Per questo, l'housing accessibile è anche una leva di transizione verde e di lotta alla povertà energetica. L'Affordable Housing non è dunque solo una questione di prezzi: la qualità energetica, l'accessibilità ai servizi e la sostenibilità ambientale sono parametri imprescindibili. Negli ultimi anni, l'Unione europea ha progressivamente rafforzato il proprio quadro normativo per affrontare la crisi abitativa e promuovere la sostenibilità nel settore immobiliare. Il Green Deal europeo ha introdotto misure mirate alla decarbonizzazione del patrimonio edilizio, responsabile di una quota rilevante delle emissioni di CO₂, attraverso la direttiva sulla prestazione energetica degli edifici e altri strumenti del pacchetto **Fit for 55**, come l'ETS 2 per lo scambio di quote di emissioni nel settore edilizio e la direttiva sull'efficienza energetica.

Parallelamente, la normativa UE si è estesa a fenomeni emergenti come le locazioni brevi, con il **regolamento sulla raccolta e condivisione dei dati** approvato l'11 aprile 2024, che introduce un sistema di registrazione armonizzato per monitorare l'impatto degli affitti turistici sulle città, sulle base di alcune significative esperienze in corso in alcune città europee come Barcellona. Inoltre dal 1° febbraio 2025 è operativa la Task Force europea per l'Abitare Accessibile, coordinata dal commissario all'Energia e Alloggi Dan Jørgensen.

Il suo obiettivo è **redigere un Piano europeo per l'housing accessibile** e lanciare una **Piattaforma di investimento paneuropea** per l'edilizia sociale e sostenibile (in collaborazione con la Banca Europea per gli Investimenti) e una revisione delle regole sugli aiuti di Stato per sostenere l'edilizia abitativa. Inoltre, il **Fondo sociale per il clima** fornirà risorse agli Stati membri per ristrutturazioni e miglioramenti energetici.

In questo contesto, ad ulteriormente sottolineare la svolta istituzionale va segnalata da parte del Parlamento UE l'istituzione di una Commissione speciale sulla crisi abitativa, presieduta dall'eurodeputata Irene Tinagli, con un mandato di 12 mesi per mappare le buone pratiche, elaborare proposte legislative e fare sintesi di una consultazione pubblica avviata nel marzo 2025 e aperta fino a fine luglio. Come ha affermato la Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen "affrontare il cambiamento climatico e prendersi cura del nostro ambiente ci impone di ripensare al modo in cui viviamo" e l'Europa ha scelto il nuovo Bauhaus europeo quale modello per ripensare i nostri stili di vita e dare forma a futuri modi di vivere che rispondano alle più ampie sfide attuali. Ispirato ai principi della Bauhaus di Gropius, quella costruzione di architettura che era incontro di diversi mondi e saperi, il nuovo Bauhaus europeo è un nuovo progetto ambientale, economico e culturale destinato ai paesi dell'Unione Europea, che coinvolge aziende e società civile in "un'ondata di ristrutturazioni in tutta Europa e rende l'Unione capofila dell'economia circolare". Pertanto, punti cardine del progetto sono accessibilità, inclusione e sostenibilità tutti elementi che si connettono e sono elementi imprescindibile propri dell'Affordable Housing.

L'attenzione dell'Unione Europea al tema dell'**Affordable Housing** si concretizza attraverso l'utilizzo della **politica di coesione** come strumento attuativo principale. Programmi come il **FESR** e il **FSE+** risultano cruciali per finanziare interventi di **social housing**, progetti di **rigenerazione di quartieri degradati**, servizi integrati per l'inclusione abitativa (ad esempio il modello **housing first e i voucher per affitti**) e partenariati **multi-stakeholder** che coinvolgono pubblico, privato e terzo settore. Strumenti come **InvestEU** e la **BEI** ampliano la portata di tali iniziative attraverso garanzie e prestiti agevolati, promuovendo soluzioni scalabili e innovative. Si consolida così la logica dell'"**housing as infrastructure**", che riconosce la casa non solo come bene di consumo, ma come un **investimento sociale strategico** con effetti positivi su occupazione, salute pubblica, coesione sociale e sostenibilità ambientale.

A livello nazionale, l'Italia si trova di fronte alla sfida di tradurre queste strategie europee in politiche efficaci. Il quadro abitativo italiano è ancora segnato da una forte **frammentazione delle competenze tra Regioni e Comuni**, dalla difficoltà di utilizzare in maniera piena i fondi europei e da una carenza di **pianificazione urbanistica orientata all'inclusione**. Tuttavia, l'istituzione della **Piattaforma Nazionale per l'Abitare Accessibile (2024)** rappresenta un passo importante per favorire il coordinamento tra amministrazioni locali, cooperative e terzo settore, creando un ponte diretto con gli strumenti e le risorse europee. In questo contesto, il PNRR, i programmi FESR/FSE+ e la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico inutilizzato costituiscono leve



strategiche, a condizione di superare ostacoli burocratici e ritardi attuativi. Un'ulteriore priorità riguarda il fenomeno degli **affitti brevi**, che richiede regole più stringenti per evitare forme di speculazione e garantire il mantenimento della funzione residenziale degli immobili. Nel panorama nazionale la Regione Campania rappresenta un esempio virtuoso di integrazione tra strategie europee e azioni regionali. La Regione ha centralizzato gli Istituti Autonomi che si occupano di immobili pubblici con la creazione di un'unica Agenzia, l'ACER, che accoppa tutte le politiche di gestione e manutenzione dell'enorme patrimonio pubblico a disposizione, nonché ovviamente dei nuovi e consistenti investimenti. Con circa **110.000 immobili** di edilizia pubblica (di cui 60.000 gestiti dall'ACER), la Regione si era già caratterizzata durante la fase emergenziale Covid-19 per interventi assolutamente particolari che mostravano una grande attenzione al tema casa. Un investimento di oltre 80 milioni di euro in quella fase della crisi sanitaria, per cinque diverse misure di sostegno che mettevano al centro della politica regionale. Oggi su tutto il territorio sono in corso investimenti per oltre **620 milioni di euro** per il recupero, l'efficientamento energetico e sismico dei quartieri ERP puntando ad un innalzamento della qualità della vita dei residenti che superi lo schema del solo recupero edilizio degli immobili. Tra gli interventi di rilievo:

- **Il Fondo Complementare al PNRR**, con una dotazione di 295 milioni di euro, che finanzia 44 progetti su tutto il territorio regionale destinato ai comuni, oltre ad un fondo destinato al Comune di Napoli che punta al recupero di due importanti quartieri ERP, ed altri 8 interventi consistenti gestiti dalla Agenzia ACER.

- **I Programmi Integrati di Edilizia Residenziale Sociale (PIERS)** e i **PINQuA**, che includono interventi su aree strategiche come il **Litorale Domitio-Flegreo**, il **Rione San Gaetano di Napoli** e l'**Alta Irpinia**.

- **Innovazioni legislative** con la **L.R. 13/2022** e la **L.R. 5/2024**, che introducono l'obbligo di destinare almeno il 30% delle volumetrie residenziali recuperate a edilizia sociale (ERS).

Anche le **politiche di sostegno agli affitti** hanno avuto un ruolo importante: nel solo bando 2022 sono pervenute oltre 72.000 richieste di contributo, un segnale del crescente disagio abitativo. La nuova centralità del tema dell'housing accessibile è l'esito di profondi cambiamenti che hanno interessato innanzitutto il lato dell'offerta di alloggi, come conseguenza delle politiche neo-liberali ma è anche frutto delle trasformazioni demografiche e sociali e del sistema produttivo e del mercato, pertanto la risposta non può e non deve essere solo una risposta alle emergenze sociali, ma è indispensabile costruire una visione a lungo termine: la casa deve essere riconosciuta come diritto fondamentale, strettamente connesso alla qualità della vita, alla giustizia sociale, alla transizione verde e alla competitività delle città europee. Oggi la sfida è far convergere risorse, innovazione e governance multilivello per trasformare un principio in realtà. L'obiettivo è chiaro: abitare dignitosamente non deve più essere un lusso, ma un diritto garantito per tutti i cittadini europei. Come dichiara **Irene Tinagli**: "C'è molto da fare ed è importante cominciare al più presto tenendo a mente che quello della casa non può essere considerato un mercato come qualsiasi altro. È un bisogno primario e richiede politiche attente e dedicate".

Uno swap party per chiudere la ricerca IFEL Campania-Università Orientale sulla sostenibilità del Second Hand

Uno "swap party" nel cortile dell'Università Orientale di Napoli ha aperto la giornata conclusiva del progetto di ricerca-azione "Il second hand e la sua valorizzazione nella comunicazione istituzionale della PA locale in Campania", promosso dalla Fondazione IFEL Campania, in collaborazione con l'Università Orientale e Legambiente Campania. La ricerca ha indagato l'importanza di una comunicazione pubblica efficace e responsabile per incentivare consumi consapevoli nel settore tessile, alla luce degli effetti ambientali ed economici del fast fashion. Al centro della riflessione, la necessità di superare la cultura dell'"usa e getta" in favore di una nuova attenzione all'essenzialità e alla sostenibilità.

Dopo lo scambio simbolico di vestiti al mercatino vintage allestito dagli studenti, si è tenuto un panel ricco di interventi. Moderati dal prof. **Alberto Manco**, responsabile del progetto, i giovani ricercatori hanno offerto spunti originali e multidisciplinari: **Tommaso Aselli** ha ripercorso la cronistoria del gruppo di lavoro; **Sabrina Crocetti** ha riflettuto sull'"insostenibile leggerezza" degli acquisti nel fast fashion; **Iris Filippone**, con l'intervento "Cuciture di resistenza", ha proposto una lettura dell'abbigliamento come documento sociale nella narrativa di Elsa Morante; **Francesca Gelo** ha analizzato il ruolo della comunicazione istituzionale in Campania sul tema del second hand; **Raffaele Granito** ha discusso l'impatto ambientale e le possibili strade verso la sostenibilità mentre **Eros Traficante** ha presentato un confronto sui lessici del fast fashion nella stampa italiana e francese. Il confronto ha mostrato come il linguaggio, specie nei social, venga oggi strumentalizzato

come leva di marketing, costruendo identità basate sull'apparenza e sulla visibilità, e influenzando scelte di consumo poco sostenibili. Il tema è stato inquadrato anche in una prospettiva storica e sociale, passando dalle "pezze americane" dei mercati campani alle attuali overproduzioni cinesi e indiane veicolate dai social. L'incontro ha sottolineato la necessità di recuperare un'etica del rispetto – parola chiave della giornata – per l'ambiente, le persone e il futuro.

Proprio sul rispetto ha incentrato il suo intervento conclusivo Annapaola Voto, direttore generale di IFEL Campania: "Rispetto per l'ambiente, ma anche per le persone, spesso minori, impiegate in condizioni di sfruttamento in Paesi senza tutele". Ha poi evidenziato il ruolo strategico delle istituzioni pubbliche nella comunicazione del cambiamento: "Serve un modello culturale consapevole, che le PA devono contribuire a diffondere". Voto ha anche illustrato le novità normative europee in materia di sostenibilità tessile, come il passaporto digitale dei capi e i nuovi obblighi di etichettatura ambientale, strumenti pensati per responsabilizzare le filiere produttive. Ha inoltre anticipato la nascita di un gruppo di lavoro IFEL sui bilanci di sostenibilità, con il coinvolgimento di enti pubblici e PMI: "È un documento scientifico, validato, che traduce valori e principi in indicatori misurabili". La ricerca ha dimostrato che le amministrazioni locali possono diventare attori centrali della transizione ecologica, a patto che adottino strategie comunicative efficaci e partecipative. Una comunicazione che non si limita a informare, ma che educa, coinvolge e ispira. È da questo approccio che può



nascere un circolo virtuoso: cittadini più consapevoli e istituzioni più legittime ad attuare politiche ambiziose di economia circolare. Il prof. Manco ha chiuso l'incontro con un ringraziamento agli studenti del liceo Sannazaro di Napoli, coinvolti nel progetto attraverso la produzione di un video. A margine, Voto ha ribadito l'importanza di una nuova visione della vita da promuovere anche tramite la comunicazione pubblica: "Mi piace ricordare quello che diceva Gandhi: vivi semplicemente, affinché altri possano semplicemente vivere". Durante l'evento è stata inaugurata una piccola mostra fotografica curata dai ricercatori del progetto, con immagini di impianti di smaltimento, rassegne stampa sull'emergenza ambientale tessile, esempi di comunicazione istituzionale da parte dei Comuni campani e momenti significativi della ricerca, avviata nell'autunno 2023. La giornata si è conclusa con la visita del direttore Voto al punto di facilitazione digitale dell'università in via Duomo, uno spazio di supporto quotidiano aperto a studenti, ricercatori, docenti e cittadini.

L.S. ■

Il settore tessile e la comunicazione della PA: impegno etico e opportunità per l'economia circolare. Conversazione con il direttore scientifico dell'iniziativa Prof. Alberto Manco



di Gaetano Di Palo

L'industria tessile, con il suo consumo eccessivo e la scarsa informazione che la circonda, è una delle principali fonti di inquinamento globale. Le emissioni idriche, i gas serra e la produzione di rifiuti associati al ciclo di vita dei prodotti tessili, dalla produzione fino allo smaltimento, contribuiscono al 9% delle emissioni globali. Malgrado la gravità del dato, la percezione pubblica e la consapevolezza del problema sono limitate, alimentate da una comunicazione sovente inadeguata. Questa conversazione con il prof. Manco, ordinario di Glottologia e linguistica all'Università "L'Orientale", esplora le problematiche legate all'impatto ambientale del settore tessile ed analizza la responsabilità della comunicazione istituzionale in tema d'economia circolare e riuso; analisi basata sui risultati di una ricerca condotta dal suo Dipartimento di Studi letterari, linguistici e comparati in collaborazione con IFEL Campania, che ha fortemente sostegnuto l'iniziativa stessa.

"Una delle principali prove da affrontare nella promozione dell'economia circolare e del riuso del tessile risiede nella complessità del linguaggio utilizzato dalla Pubblica Amministrazione. Come ricercatore nel campo delle lingue e del linguaggio, tempo fa ho cominciato a credere che noi linguisti possiamo dare un contributo alla questione, sensibilizzando anche chi, nella Pubblica Amministrazione, ha la sensibilità per comprendere la rilevanza di una simile analisi", spiega il prof. Manco. *"Ma devi trovare davvero chi questa sensibilità ce l'ha, unita a senso di concretezza. Alla fine di questo percorso posso senz'altro dire che abbiamo trovato interlocutori attenti e consapevoli della serietà del tema"*. Da un lato concetti di economia circolare e di cicli di vita dei prodotti richiedono una terminologia precisa e spesso tecnica; dall'altro la comunicazione istituzionale tende a essere burocratica e distante dal cittadino comune.

Il prof. Manco mostra come l'indagine condotta su 132 siti istituzionali di comuni campani: *"Solo 25 fornivano informazioni sui servizi di raccolta del tessile. Troppo pochi"*, dice. E aggiunge che tali informazioni si limitavano prevalentemente allo smaltimento, concependo il tessile come un *"rifiuto a priori"*. Un approccio comunicativo frammentato, approssimato e addirittura fuorviante, che spesso confonde i cittadini e ostacola la piena comprensione delle pratiche di riuso e riciclo. Nel corso della ricerca si è riscontrato un uso interscambiabile di termini come *"abiti"* e *"indumenti"*, senza che venga specificato il destino di altri prodotti tessili (es. tovaglie, lenzuola), o la richiesta di *"abiti in buono stato"* senza che si chiarisca, nelle comunicazioni istituzionali esaminate, cosa accada ai capi non riutilizzabili. *"È evidente, dunque - aggiunge Manco -, che si tratta di una comunicazione che, anziché educare, si limita a fornire istruzioni parziali, a voler esser buoni"*.

Un altro aspetto cruciale della ricerca è consistito nell'affrontare anche la dimensione psicologica legata ai pregiudizi sull'usato. L'espressione *"pezze vecchie"* per descrivere abiti usati perpetua uno stigma che la comunicazione della PA dovrebbe contribuire a superare, riconoscendo il valore intrinseco dei capi usati come risorsa. Molti giovani intervistati hanno dimostrato una crescente consapevolezza in tal senso. Tuttavia, mentre l'attenzione mediatica si concentra su temi come le auto elettriche o la riduzione del consumo di carne, il settore tessile, pur essendo una delle principali fonti di inquinamento globale, riceve minore risalto. I dati mostrano che le emissioni globali di fibre tessili sono passate da t. 58 Mln nel 2000 a t. 109 Mln nel 2020, con previsioni di 145 Mln entro il 2030. La produzione di una singola t-shirt richiede g. 150 di pesticidi e kl 2,7 d'acqua. Il 20% dell'inquinamento idrico globale è attribuibile a questi processi, e il lavaggio del poliestere rilascia t. 0,5 Mln di microfibre negli oceani ogni anno. La lentezza nell'aggiornamento delle linee guida dei brand e la lacuna informativa nella comunicazione pubblica aggravano ulteriormente la situazione. E tutto questo, insiste Manco, trova riflesso nella comunicazione della PA, che ha un competitor aggressivo. Il prof. Manco si riferisce al fenomeno del *greenwashing* e della sua relazione privilegiata con i social media, connubio al quale andrebbe opposta una contro-comunicazione altrettanto efficace. Il *greenwashing* è particolarmente problematico nel tessile: i

brand adottano un'immagine ingannevole di responsabilità ambientale per fini di profitto. Il riciclo, sebbene fondamentale, non è una soluzione unica: processi come quello meccanico indeboliscono le fibre, mentre il processo chimico è costoso e comporta l'uso di sostanze pericolose. È necessario un approccio olistico, sebbene l'attuazione dell'*action plan* per l'economia circolare della Commissione Europea proceda lentamente. La PA ha un ruolo chiave: la comunicazione istituzionale deve essere trasparente e completa, non limitandosi a indicare lo smaltimento, ma spiegando in cosa consista l'intero processo e l'importanza del riuso.

"I social media amplificano la cultura dell'usa e getta attraverso termini come unboxing, mega haul e dupe, che, unitamente a un linguaggio che fa comunità, spingono al consumo rapido e non regolamentato", dice il prof. Manco. L'imperativo diventa educare i consumatori a un acquisto consapevole, e la linguistica offre strumenti essenziali per decodificare questi messaggi impliciti e promuovere una comprensione più profonda della sostenibilità. La valorizzazione del *second-hand* e l'adozione dei principi di economia circolare non sono più fenomeni marginali, ma espressioni di un processo di trasformazione dell'industria della moda. In questo contesto, sostenibilità, innovazione e comunicazione responsabile devono essere coniugate per affrontare le problematiche attuali. L'esperienza di ricerca-azione condotta grazie al sostegno di IFEL Campania, attraverso la sinergia tra università, enti pubblici e realtà territoriali, ha dimostrato in modo concreto il potenziale nella creazione di modelli replicabili di sensibilizzazione e formazione. La collaborazione, inedita per le parti in gioco, ha permesso di esplorare le normative, coinvolgere gli studenti in attività laboratoriali e produrre proposte comunicative mirate a sensibilizzare la PA sul riciclo e la conservazione degli abiti usati. È fondamentale continuare a sviluppare e rafforzare queste attività, diffondendo ulteriormente la cultura del riuso e costruendo una comunità sempre più attenta e responsabile nei confronti dell'impegno ambientale e sociale del nostro tempo. *"senza ideologismi"*, aggiunge Manco, che conclude: *"Il mio punto di vista, come ricercatore, è laico. Il mondo è cambiato e la linguistica deve tenerne conto: oggi più che mai è una disciplina che può dare un contributo a temi di fortissima urgenza sociale. Le parole d'ordine sono rigore, ricerca scientifica ed etica. Il resto sono chiacchiere da bar"*. ■

Stati generali dell'Ambiente 2025 a Napoli: un futuro green per il Mediterraneo

Lo scorso maggio, Napoli ha ospitato gli Stati Generali dell'Ambiente, un evento cruciale per discutere le sfide e le opportunità legate alla sostenibilità ecologica, alla transizione energetica e al futuro del Mediterraneo. In un contesto di crescente consapevolezza ambientale, l'incontro ha avuto un focus particolare sul Green Med, un'iniziativa ambiziosa per promuovere un modello di sviluppo sostenibile nella regione mediterranea.

Il Green Med: una visione per il futuro. Il Green Med si propone di affrontare le sfide ambientali condivise dalle nazioni che si affacciano sul Mediterraneo, una delle aree più vulnerabili agli impatti dei cambiamenti climatici. Con il riscaldamento globale che minaccia le risorse naturali, la biodiversità e la stabilità economica, il Green Med cerca di catalizzare una collaborazione regionale per attuare politiche ambientali integrate e innovative. Il progetto coinvolge governi, imprese e società civile per creare una rete di azioni concrete in grado di promuovere un futuro più verde e resiliente.

Durante gli Stati Generali, il Green Med è stato al centro di numerosi interventi, con esperti e rappresentanti istituzionali che hanno discusso come migliorare la gestione delle risorse naturali, promuovere l'energia rinnovabile, la mobilità sostenibile e la protezione della biodiversità marittima e terrestre.

Le dichiarazioni di Vincenzo De Luca.

Vincenzo De Luca, Presidente della Regione Campania ha aperto i lavori degli Stati Generali con un intervento che ha sottolineato l'importanza della cooperazione internazionale per la realizzazione degli obiettivi del Green Med. De Luca ha evidenziato come Napoli, grazie alla sua posizione strategica nel cuore del Mediterraneo, rappresenti un punto di riferimento per l'intero bacino. Il suo discorso ha posto l'accento sull'urgenza di agire contro il cambiamento climatico, ma anche sulla necessità di un approccio integrato che coinvolga la Campania e tutta l'area meridionale dell'Italia.

De Luca ha inoltre ribadito l'impegno della Regione Campania nella transizione ecologica, attraverso progetti di energia rinnovabile e di protezione del territorio. Secondo De Luca, la Campania è pronta a diventare un "laboratorio" di innovazione green, con l'obiettivo di ridurre la sua impronta ecologica e diventare un esempio per altre regioni mediterranee.

Fulvio Bonavatacola: l'approccio pratico alla transizione. Fulvio Bonavatacola, vicepresidente della Regione Campania con delega all'Ambiente, ha approfondito il tema delle politiche ambientali regionali, concentrando sulle iniziative concrete in corso. Bonavatacola ha illustrato l'importanza di un'azione coordinata tra i vari livelli di governo per supportare la



transizione ecologica e la creazione di una rete di città intelligenti e sostenibili. Durante il suo intervento, ha fatto riferimento a progetti innovativi, come il



potenziamento della mobilità elettrica, la creazione di parchi eolici e fotovoltaici in territori rurali, e l'impulso alla mobilità sostenibile nelle aree urbane.

Inoltre, Bonavatacola ha parlato delle alleanze strategiche che la Campania sta costruendo con altre regioni mediterranee, con un focus particolare sul rafforzamento delle infrastrutture verdi. La collaborazione con il settore privato è stata al centro del suo discorso, con l'auspicio che le imprese investano in soluzioni green, rendendo così la transizione ecologica una leva di crescita economica sostenibile.

Bonavatacola ha anche evidenziato la centralità della formazione e della sensibilizzazione per coinvolgere i cittadini nella protezione dell'ambiente. Ha fatto riferimento a numerose iniziative educative che stanno facendo scuola nella regione, dalla promozione del riciclo alla tutela delle aree naturali.

Il futuro del Mediterraneo: collaborazione e sostenibilità.

Gli Stati Generali dell'Ambiente hanno anche rappresentato un'occasione per ribadire l'importanza della collaborazione internazionale. Come ha sottolineato Vincenzo De Luca, il Green Med non è solo un progetto per l'Italia, ma per tutta la regione. La sfida del cambiamento climatico non può essere affrontata senza un impegno comune, che coinvolga non solo i paesi del Sud Europa, ma anche quelli del Nord Africa e del Medio Oriente.

De Luca ha proposto di lavorare su un piano di sviluppo comune che consideri le specificità ecologiche e socioeconomiche di ciascun paese, ma che al contempo integri politiche di gestione ambientale efficaci e condivise. Secondo De Luca, Napoli può essere la "capitale" della transizione mediterranea, grazie alla sua posizione strategica e al suo impegno crescente verso una economia verde.

Bonavatacola, da parte sua, ha posto l'accento sull'importanza di una governance multilivello, che permetta di coordinare

le politiche ambientali a livello regionale, nazionale ed europeo. Ha inoltre sottolineato che il Mediterraneo è una regione con grandi potenzialità per quanto riguarda

le energie rinnovabili, grazie alla sua esposizione al sole e al vento. Investire in queste risorse naturali è fondamentale per ridurre la dipendenza dalle fonti fossili e per promuovere una crescita economica sostenibile.

La partecipazione di IFEL Campania. Nel corso dell'intervento Voto ha comunicato i dati aggiornati dell'avanzamento del progetto di facilitazione digitale (cittadini facilitati proprio mentre nel primo padiglione degli espositori del Green Med i facilitatori digitali selezionati da IFEL Campania erano al lavoro per promuovere il progetto e rispondere alle richieste di assistenza dei molti che sono transitati dallo stand). Nel secondo panel al quale ha partecipato

il dg Voto si è parlato di comunicazione responsabile (al panel hanno preso parte Mara de Donato, responsabile comunicazione Gori, Antonio Garofano, Csr specialist Officine sostenibili, Sergio Vazzoler, co-founder e direttore relazioni istituzionali di Amapola, Maria Cristina Santoro, responsabile relazioni esterne Intramedia) in riferimento all'abuso che della parola sostenibilità si fa nell'ambito della comunicazione, in particolare di quella istituzionale. "Oggi - ha spiegato Voto - abbiamo a disposizione uno strumento fondamentale che risponde al dovere di accountability della PA, cioè il bilancio di sostenibilità. La trasparenza



è un dato fondante della comunicazione e, pertanto, il primo dovere di chi si occupa di Comunicazione pubblica. Il bilancio di sostenibilità è uno strumento da parte degli amministratori che impiegano risorse finanziarie pubbliche, di rendicontarne l'uso sia sul piano della regolarità dei conti sia su quello dell'efficacia della gestione. Oggi quasi tutte le PA sono presenti sulle piattaforme social, e le esperienze dimostrano che, se usati correttamente, questi mezzi permettono una reale interattività con il cittadino, che assume funzioni partecipative nuove e insite nella ratio della trasparenza totale: il cittadino diventa informatore, verificatore della qualità dei servizi, propositore di interventi correttivi, co-decisorie delle policy".

Conclusioni: verso un Mediterraneo più verde. Gli Stati Generali dell'Ambiente 2025 si sono conclusi con un messaggio di speranza e determinazione. L'appello finale è stato quello di unire le forze per realizzare un Mediterraneo più sostenibile, che possa diventare un modello globale di economia circolare, energia pulita e biodiversità protetta. Con figure come Vincenzo De Luca e Fulvio Bonavatacola a guidare il cambiamento, e con l'iniziativa Green Med come bussola per le politiche future, il sogno di un futuro verde per il Mediterraneo è più vicino di quanto si possa pensare.

Transizione ecologica, competitività e identità produttiva: il racconto di un'Italia che sa fare meglio con meno

L'intervista a Ermelio Realacci: dalla sostenibilità costituzionale alle eccellenze dell'economia circolare, passando per i primati ed il ruolo della Campania, e delle nuove generazioni

di Patrizia Maglioni

Ermelio Realacci, ambientalista di lungo corso, è presidente della Fondazione Symbola per le qualità italiane e tra i fondatori del Kyoto Club. Ha guidato Legambiente fin dagli inizi e ha ricoperto ruoli di primo piano nelle istituzioni, tra cui la presidenza della Commissione Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici della Camera dei Deputati. Da sempre impegnato nella difesa dell'ambiente, ha promosso leggi fondamentali su ecoreati, piccoli comuni, agenzie ambientali ed ecomafie. Ha lavorato e lavora per uno sviluppo sostenibile legato all'innovazione, alla coesione e alla qualità: dall'efficienza energetica alle fonti rinnovabili, dalla lotta all'abusivismo edilizio al commercio equo, fino ai bonus per l'edilizia green. In questa intervista esclusiva per Poliorama traccia le sfide e le opportunità per l'Italia nella transizione verde.

Presidente Realacci, il termine sostenibilità è entrato nell'uso comune e riguarda sempre più le nostre vite. Il nuovo assetto della Costituzione italiana, con le integrazioni degli articoli 9 e 41 ha rafforzato il principio della sostenibilità dal punto di vista normativo introducendo "la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni". Nelle considerazioni d'insieme, la decarbonizzazione è uno dei temi stringenti e uno dei fattori di competitività. L'Italia può essere un Paese protagonista per il raggiungimento degli obiettivi europei?

"Se parliamo di politiche industriali, di politiche centrali c'è ancora molto da fare. Se guardiamo l'Italia per quanto riguarda la sua economia reale, i suoi cromosomi produttivi sono, al contrario, molto avanti. Pur avendo in Italia una presenza interessante sulle fonti rinnovabili rimane comunque una presenza legata essenzialmente a quella che era la nostra eredità del passato sull'idroelettrico. Sul terreno delle rinnovabili, delle nuove rinnovabili, quelle che segnano il futuro abbiamo fatto molto meno di quello che era possibile fare, di quello che dobbiamo fare. Questo, peraltro, si traduce nel fatto che noi paghiamo l'energia ad un costo alto. Per capirci, quando si parla del fatto che l'Italia ha un costo dell'energia elettrica per le famiglie e per le imprese superiore a quello di altri Paesi europei, -prendiamo ad esempio quello di Germania, Francia e Spagna - il fenomeno ha varie origini: in Francia pesa il nucleare, che però è stato pagato dallo Stato, nel senso che se non avessero realizzato un importante investimento pubblico sul nucleare, quest'ultimo sarebbe molto più caro; in Spagna e in Germania si è visto invece un grande sviluppo delle rinnovabili. La Germania che all'inizio di questo millennio aveva il 6% di energia elettrica da fonti rinnovabili perché non aveva l'idroelettrico è attualmente al 60%, un dato che ha ampiamente superato l'Italia.

Non si deve quindi perdere tempo sul terreno delle rinnovabili perché sono fonti che costano meno e lo stesso ragionamento vale per le batterie, per l'auto elettrica. In termini di competitività ci sono ambiti in cui l'Italia è protagonista. Per l'incrocio storico cromosomico di bellezza, qualità, innovazione il nostro Paese è abituato a produrre valore consumando meno energie e materie prime. Anche se non molti lo sanno, noi siamo la superpotenza in Europa dell'economia circolare per quel che riguarda il recupero dei materiali nei cicli produttivi. Nello scarto dei materiali abbiamo delle percentuali di recupero dei rifiuti industriali 30 volte superiori alla media europea, ben maggiori rispetto a quelle di Francia e Germania. Questo ci fa risparmiare ogni anno decine di milioni di tonnellate di CO₂ e quasi 20 milioni di tonnellate di petrolio. Tutto è accaduto perché noi siamo un Paese povero di materie prime e quindi abbiamo dovuto utilizzare quella grande fonte di energia rinnovabile e non inquinante che è l'intelligenza umana. Nel corso del tempo abbiamo dovuto specializzarci in settori nei quali bellezza e qualità sono state e sono il segno delle produzioni".

Come coniugare oggi produttività, innovazione e posti di lavoro?

"In Italia siamo indietro per quanto riguarda le politiche nazionali e li dobbiamo recuperare anche perché parti della nostra industria dipendono dal costo dell'energia. Abbiamo, tuttavia, una forza produttiva che è legata già da tempo alla qualità che è anche sostenibilità. Il nostro è il Paese europeo con il più alto tasso di riciclo sul totale dei rifiuti speciali e urbani prodotti (91,6%), un valore superiore alla media dell'Ue che si attesta al 57,9% e a quello di Germania (75,3%), Francia (79,9%) e Spagna (73,4%). L'Italia è prima nella classifica dell'innovazione ecologica per efficienza delle risorse (insieme al Lussemburgo) con un punteggio di 274 rispetto ai 147 punti della media europea. Su questa scala l'Italia è protagonista davanti a Paesi come Francia, Germania, Spagna sia nella produttività dell'uso delle materie prime, sia in termini di produttività per i consumi energetici. Non dimentichiamo poi che il nostro Paese si conferma come eccellenza europea nella raccolta e nella rigenerazione degli oli minerali esausti, con un tasso del 98%, a fronte del 61% dell'Ue. Un altro tra i compatti di eccellenza è quello delle aziende agricole biologiche dove l'Italia è al primo posto in Europa per realtà innovative con 82.627 operatori del settore. L'Italia con 856 denominazioni è anche prima in Europa per prodotti agroalimentari e vitivinicoli registrati e protetti. Sono molte le imprese che hanno fatto investimenti legati all'ambiente dalle fonti rinnovabili al recupero dei materiali, dal risparmio energetico alla riduzione dei consumi d'acqua, dall'innovazione di processo a quella di prodotto. Siano le imprese che vanno meglio, innovano di più, esportano di più, producono più posti di lavoro".

Altri settori di eccellenza tutta italiana?

"Come possiamo vedere nel Pamphlet intitolato *L'Italia in 10 selfie 2024* della Fondazione Symbola, una raccolta dati che viene consultata in tutto il mondo, dalle ambasciate alle Camere di commercio estero, tradotta in molte lingue tra le quali cinese e giapponese, molti sono gli ambiti di eccellenza. Ricordiamo, ad esempio, l'industria siderurgica verde che è prima tra i Paesi del G7 per quota di acciaio prodotto con ciclo a forno elettrico - la stima è pari all'86%. A seguire troviamo gli Stati Uniti con il 68%, poi il Canada con il 42% (dati del 2023). E non dimentichiamo che è italiana la prima acciaieria al mondo certificata Net Zero Emission, vale a dire a zero emissioni nette di anidride carbonica, un risultato che rende il settore molto competitivo sui mercati internazionali - secondo in Europa nella produzione dopo la Germania. L'Italia ha altresì il primato mondiale per numero di siti nella Lista dei patrimoni dell'umanità. Ad oggi, dei 1.223 riconosciuti dall'UNESCO in 168 Paesi del mondo 60 sono in Italia, seguono Cina (59), Germania (54), Francia (53) e Spagna (50). Un altro tra gli ambiti di eccellenza è quello del design, settore in cui l'Italia è prima in Europa per fatturato e addetti con una crescita dei ricavi del +27,1% e dove circa il 75% dei creativi lavora secondo criteri di sostenibilità. Un terreno su cui abbiamo davvero molto da dire. Spaziando ulteriormente vediamo come l'Italia sia prima in Europa e seconda al mondo, per turismo congressuale con 553 iniziative ospitate nel 2023, superando Spagna (505), Francia (472) e Germania (463), seconda a livello mondiale soltanto agli Stati Uniti che ne contano 690. In cinque anni il nostro Paese è passato dal sesto posto al primo in Europa, registrando un notevole incremento con diverse città italiane nella top 100 mondiale come migliori destinazioni turistiche congressuali: Roma (7°), Milano (29°), Bologna (47°), Firenze (60°), Napoli (66°), Torino (78°) e Venezia (84°)".

Secondo il Rapporto GreenItaly 2024 della Fondazione Symbola, lo scorso anno la Campania



Ermelio Realacci, ambientalista e presidente della Fondazione Symbola

si è confermata prima regione del Mezzogiorno nel rafforzamento dell'economia circolare dell'industria, un dato significativo e incoraggiante.

"La Campania ha reagito con coraggio a quella che era una crisi legata al traffico dei rifiuti. Io sono il primo firmatario della legge sugli ecoreati, una legge legata alla questione delle ecomafie, all'impatto criminale sull'ambiente. La Campania ha conseguito buoni risultati sulle raccolte urbane e questo è un dato importante. In Campania c'è inoltre una bella creatività nel fare impresa, una capacità peculiare che dà luogo a pratiche di qualità. Per fare un esempio, le imprese di Magaldi - nel salernitano - sono molto attive nel settore delle batterie. Hanno inventato una batteria che consente di conservare il calore con la sabbia (green thermal energy storage) per cui utilizzando sabbia fluidizzata immagazzinano energia termica ad alta temperatura. Ma vi sono anche diverse industrie alimentari sostenibili che si dedicano a progetti di qualità e rispetto ambientale. Uno di questi riguarda la mozzarella di bufala che segue una filiera senza emissioni di CO₂".

Le scuole campane sono impegnate in diversi progetti ambientali. Lei che è stato uno dei primi ambientalisti in Italia ritiene che si sia giunti ad una consapevolezza etica fondante che muove e muoverà senza indugi le nuove generazioni?

"La metà dei giovani già oggi e ancora di più in futuro ha e avrà a che fare con la sostenibilità in ambito lavorativo. In passato si sentiva dire che l'ambiente pur come termine importante non avrebbe dovuto danneggiare l'economia. Oggi vale sostanzialmente il contrario in quanto chi non si muove sul terreno della sostenibilità indebolisce il sistema produttivo rendendo più vulnerabili le nostre imprese in termini di competitività e coesione. Siamo il Paese europeo con la percentuale più alta di riciclo dei rifiuti, l'efficienza e le rinnovabili sono il cuore della transizione verde, la chiave delle sfide del futuro. Circa il 40% dei nuovi posti di lavoro sono legati in diversi compatti a questa frontiera, il settore di ricerca e sviluppo in termini di sostenibilità riguarda l'80%, così pure il comparto dell'edilizia, dell'agricoltura. Il terreno dell'innovazione in ambito ecologico è, in sostanza, quello che si presta a nuove avventure, i giovani saranno certamente in grado di coglierle".

Policy Coherence for Sustainable Development: la sfida della coerenza nelle politiche pubbliche sostenibili

di Gaetano Di Palo

Nel panorama sempre più interconnesso delle politiche pubbliche emerge con crescente urgenza la necessità di superare l'approccio settoriale per adottare invece una visione sistematica e più integrata. La *Policy Coherence for Sustainable Development* (PCSD) rappresenta una risposta metodologica a questa esigenza, configurandosi come strumento analitico e operativo fondamentale per i decisori pubblici.

Introdotta formalmente con l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite nel 2015, la PCSD nasce infatti dalla consapevolezza che le politiche pubbliche producono effetti che trascendono i confini geografici e temporali delle autorità competenti da cui promanano. L'approccio tradizionale, basato su disamine, determinazioni e soluzioni settoriali, conserva intrinseci limiti strutturali dovuti alla complessità dei contesti: decisioni apparentemente razionali a livello settoriale e/o locale possono generare esternalità negative significative su scala più ampia e/o comprometterne la sostenibilità a lungo termine. D'altronde la pandemia ha accelerato questa presa di coscienza, evidenziando come eventi sistemici possano vanificare decenni di progresso.

In questo contesto, la PCSD emerge dunque non più come opzione metodologica, ma come necessità operativa per garantire l'efficacia e la legittimità dell'azione pubblica configurandosi come approccio metodologico volto a garantire che le politiche pubbliche non compromettano lo sviluppo sostenibile, né nella dimensione territoriale (impatti su altre aree e contesti siano essi limitrofi o lontani), né in quella temporale (effetti sulle generazioni future). L'obiettivo strategico consiste nell'integrazione sistematica dei quattro pilastri della sostenibilità - economico, sociale, ambientale e di governance - in tutte le fasi del *policy cycle*. La PCSD struttura l'analisi delle politiche attraverso tre dimensioni fondamentali, ciascuna caratterizzata da specifici parametri di valutazione.

Una prima dimensione è quella *locale-temporale* che analizza l'equilibrio interno tra i quattro pilastri dello sviluppo sostenibile nella policy considerata. Gli indicatori di valutazione includono la coerenza intra-settoriale tra obiettivi economici, sociali e ambientali e l'allineamento con i principi di buon governo. Sotto il profilo politico-economico le analisi concernono la sostenibilità fiscale e finanziaria delle misure proposte e gli impatti distributivi sui diversi segmenti della popolazione.

A questa va aggiunta la dimensione *spaziale-territoriale* che valuta le conseguenze *ultra-boundary* delle politiche, con particolare attenzione a *spillover effect* su economie partner o dipendenti ed agli impatti su mercati internazionali e catene del valore globali considerando la coerenza con impegni multilaterali e accordi internazionali ed ovviamente gli effetti su flussi migratori e dinamiche geopolitiche.

Fondamentale è infine la dimensione *intergenerazionale* che analizza la sostenibilità temporale delle politiche attraverso la valutazione di *depletion* delle risorse naturali, l'analisi degli impatti su capitale umano e tessuto sociale. Su questo piano vanno osservate anche variabili di carattere macroeconomico come la sostenibilità del debito pubblico e degli impegni finanziari e la resilienza delle policy rispetto a *shock* sistematici.

Una valutazione PCSD *ex-ante* potrebbe suggerire l'integrazione di meccanismi di salvaguardia per aree, categorie, settori e mercati vulnerabili, trasformando o comunque inquadrandone singole *policy* in un intervento sistematico di sviluppo sostenibile. Il caso della *PAC* ed il suo impatto sui Mercati Mediterranei offre un esempio significativo di come politiche *interne*, ancorché ragionevolmente sane, possano invece generare effetti sistematici complessi ed indesiderati. La deregolamentazione del settore avicolo europeo, finalizzata al miglioramento dell'efficienza economica interna, ha prodotto conseguenze impreviste sui mercati di Paesi terzi, particolarmente quelli africani legati storicamente all'Europa. L'analisi *ex post* attraverso le tre dimensioni PCSD rivela come tale *liberalizzazione* abbia effettivamente raggiunto gli obiettivi di efficienza economica a livello europeo (dimensione

locale-temporale), ma abbia simultaneamente destabilizzato altri mercati locali fragili attraverso esportazioni a basso costo (dimensione *spaziale-territoriale*), compromettendo la resilienza alimentare a medio-lungo termine di intere regioni (dimensione *intergenerazionale*).

Anche il *Green Deal* europeo rappresenta un caso particolarmente rilevante per comprendere l'applicazione della PCSD in contesti geograficamente e culturalmente vicini alla realtà italiana. Infatti, la strategia di *decarbonizzazione* europea, pur rappresentando una necessità ambientale indiscutibile, ha generato sfide complesse per le regioni tradizionalmente dipendenti dall'industria carbonifera: dalla Polonia alla Germania, dall'Inghilterra e Galles alle aree industriali del Nord Italia. L'approccio PCSD evidenzia come la transizione energetica richieda un bilanciamento sofisticato tra obiettivi ambientali globali e sostenibilità sociale locale. La dimensione *locale-temporale* impone di considerare gli impatti occupazionali e sociali immediati delle politiche di *phase-out*, mentre la dimensione *spaziale-territoriale* richiede di valutare come la transizione europea possa influenzare i mercati energetici globali e le economie dipendenti dalle esportazioni fossili. La dimensione *intergenerazionale*, infine, obbliga

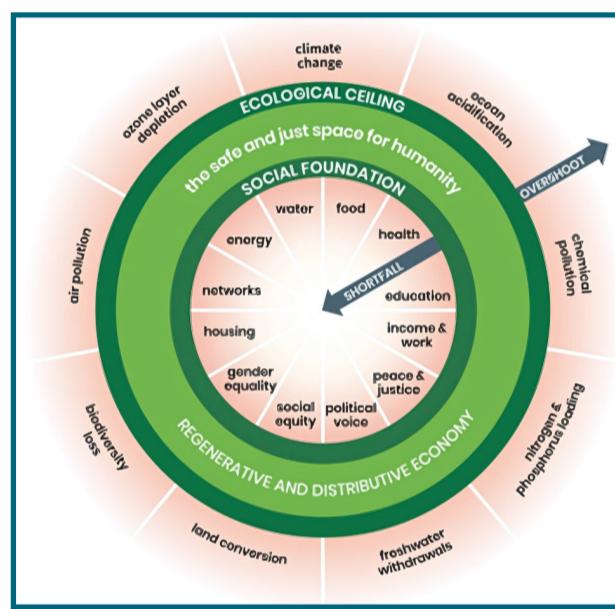
meccanismi di apprendimento strutturati per informare le prossime e future policy e basate su un reporting trasparente proprio sul grado di coerenza effettivamente raggiunto. Appare chiaro dunque che traduzione operativa della PCSD richieda strumenti pratici e immediatamente utilizzabili dai decisori pubblici. Il *commitment* politico rappresenta il prerequisito fondamentale: ogni *policy* deve essere supportata da una leadership politica con mandato esplicito per condurre valutazioni PCSD complete. L'assessment multidimensionale costituisce il cuore metodologico del processo, richiedendo una valutazione sistematica degli impatti economici, sociali, ambientali e di governance che superi la tradizionale analisi costi-benefici.

A ben vedere l'analisi degli spillover effect rappresenta forse l'elemento più innovativo, imponendo una valutazione degli effetti su altre aree, contesti, settori, territori e giurisdizioni che trascende i confini amministrativi tradizionali. La sostenibilità temporale richiede una verifica della compatibilità delle policy con vincoli intergenerazionali, mentre lo stakeholder engagement deve garantire il coinvolgimento di tutti gli attori rilevanti, inclusi quelli geograficamente lontani. Infine, ogni policy deve prevedere meccanismi strutturati di mitigazione per ridurre gli effetti negativi identificati e sistemi di monitoraggio e correttivi che permettano correzioni basate su feedback continui.

L'integrazione del modello *Doughnut Economics*, sviluppato dall'economista Kate Raworth, fornisce un framework visuale e operativo particolarmente efficace per l'applicazione pratica della PCSD. Questo modello concettualizza lo sviluppo sostenibile attraverso una rappresentazione grafica che delimita uno *spazio sicuro e giusto* per lo sviluppo della condizione umana. Il modello identifica due confini critici che definiscono *l'area di sostenibilità*: il *confine sociale interno*, che rappresenta la soglia minima per garantire i bisogni umani fondamentali come alimentazione, salute, istruzione, lavoro, partecipazione politica e equità sociale, e il *tetto ecologico esterno*, che delimita i limiti naturali invalicabili, inclusi il cambiamento climatico, l'acidificazione degli oceani, l'inquinamento chimico, la perdita di biodiversità e i cicli biogeochimici alterati. Lo spazio compreso tra questi due confini rappresenta l'area in cui le società possono prosperare senza compromettere né il benessere umano presente né la capacità del pianeta di supportare la vita futura.

Ebbene le politiche *PCSD-compliant* devono necessariamente operare all'interno di questo *spazio*, evitando simultaneamente il *social shortfall* (insufficienza sociale) che si verifica quando i bisogni umani fondamentali non sono soddisfatti, e l'*ecological overshoot* (superamento ecologico) che si manifesta quando l'attività umana supera la capacità rigenerativa degli ecosistemi terrestri.

Per i *policy maker*, il modello *Doughnut* fornisce uno strumento di valutazione immediato e intuitivo: ogni politica può essere testata rispetto a questi due parametri fondamentali, garantendo che gli interventi pubblici contribuiscano simultaneamente al benessere sociale e alla sostenibilità ambientale. Questo approccio trasforma la sostenibilità da vincolo esterno in criterio interno di *policy design*, facilitando l'integrazione operativa dei principi PCSD nel processo decisionale quotidiano. In definitiva la Policy Coherence for Sustainable Development rappresenta un paradigma metodologico essenziale per affrontare le sfide della *governance* contemporanea laddove, in un mondo caratterizzato da crescente interconnessione e complessità sistematica, l'approccio settoriale tradizionale alle politiche pubbliche mostra limiti strutturali evidenti. L'adozione della PCSD richiede tuttavia un cambiamento culturale e organizzativo significativo nelle amministrazioni pubbliche: dalla logica del *silos* settoriale verso una prospettiva sistematica e integrata. Questo passaggio, tuttavia, non rappresenta solo una necessità metodologica, ma una condizione per l'efficacia e la legittimità dell'azione pubblica attuale e prospettiva. Per i *policy maker* e gli operatori della pubblica amministrazione, la PCSD offre strumenti concreti per navigare la complessità delle interdipendenze, trasformando la sostenibilità da vincolo esterno a criterio interno di *policy design*.



Fonte: *Doughnut Economics Action Lab*

a considerare non solo la sostenibilità ambientale a lungo termine, ma anche la resilienza sociale e economica delle comunità in transizione. In effetti il *Just Transition Fund* europeo rappresenta proprio un tentativo di applicazione pratica dei principi PCSD, integrando obiettivi ambientali e coesione sociale attraverso un approccio temporale esteso. L'implementazione della PCSD richiede l'integrazione di specifici strumenti analitici nel *policy cycle*, trasformando ogni fase del processo decisionale in un momento di valutazione multidimensionale. Durante la fase di *agenda setting*, diventa essenziale ampliare la tradizionale mappatura degli *stakeholder* per includere attori extra-contesto geografico/settoriale e rappresentanti degli interessi delle generazioni future, mentre l'analisi preliminare deve necessariamente considerare i potenziali *spillover effect* e la coerenza con framework internazionali come gli SDGs e gli accordi multilaterali vigenti. La fase di formulazione di *policy* richiede quindi un approccio metodologico più sofisticato, integrando *impact assessment* multidimensionale che considerino simultaneamente aspetti economici, sociali, ambientali e di governance. Questo processo deve includere consultazioni allargate (geograficamente, settorialmente e intergenerazionali) con i contesti potenzialmente affetti dalle decisioni e analisi di scenario per valutare gli impatti a lungo termine delle scelte politiche.

La complessità aumenta ulteriormente durante l'implementazione, dove diventano necessari meccanismi di monitoraggio degli effetti allargati, sistemi di *alert* e *early warning* per identificare *spillover* negativi imprevisti e procedure flessibili di revisione ed aggiustamento delle policy basate su riscontri continui. La fase di valutazione deve andare oltre la tradizionale valutazione degli output per includere una valutazione *ex-post* degli impatti multidimensionali,

Pensare positivo e ascoltare i ragazzi: la ricetta di Galano

Integrazione sociale, abbattimento delle diversità, accordi operativi: l'impegno del Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Campania



Dott. Giovanni Galano, Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Campania

di Lucia Serino

Potremmo raccontarlo con una delle più celebri canzoni di Jovanotti, "Io penso positivo, perché son vivo, perché son vivo". Quello che colpisce di Giovanni Galano, medico, Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Campania, è proprio il suo pensare positivo. Un modo di essere, con sé stesso e con gli altri, che nasce anche dalla sua personalissima storia di bambino riportato alla vita dopo una intossicazione da farmaci che l'aveva lasciato nel buio del coma.

San Giovanni a Teduccio, una cinquantina di anni fa. Partito da lì, da un quartiere, uno dei tanti del Napoletano dove o ti contamini, o ti salvi e stai a guardare, o ti salvi e dai una mano. È stata quest'ultima opzione che ha intrapreso Galano, giovanissimo, presto avvicinatosi al mondo dell'associazionismo e del volontariato, ma anche al mondo della ricerca scientifica e biomolecolare. Ne farà una professione e un metodo di lavoro e di cura per gli altri che oggi mette a disposizione del suo ufficio, dove si è insediato, scelto col 73% dei consensi, nell'autunno

del 2023. Migranti, rom, adozioni, squilibri alimentari e stili di vita, uso corretto dei farmaci in età pediatrica, dispersione scolastica, inclusione delle diversità, maltrattamenti, disagi familiari: un anno e mezzo denso. "Io non amo molto la comunicazione, preferisco fare – si schermisce Galano con l'inconfondibile accento napoletano che ti mette subito a tuo agio – e non sono neppure tanto propenso ai protocolli d'intesa. Preferisco protocolli operativi".

Che ha fatto, e pure molti, con magistrati, forze di polizia, psicologi, assistenti sociali, enti del terzo settore, sindaci, prefetti, uffici scolastici, assessorati specifici a vario livello. "Occuparsi dei ragazzi richiede competenze plurime, ma è importante che ognuno sappia cosa deve fare. In ogni caso quello che tengo a sottolineare, poiché è uno degli aspetti di cui spesso si parla, l'infanzia napoletana non è una condizione patologica specifica. Non voglio negare la realtà, certo, che ci dice che il baby criminale qui gode di consenso familiare e sociale. Bisogna allora fare uno sforzo maggiore per parlare con i ragazzi. Io dico che più che parlare "dei" ragazzi, bisogna parlare "con" i ragazzi".

Galano ha lavorato molto, in questo anno e mezzo, sull'accoglienza dei minori migranti non accompagnati, ad esempio, un fenomeno in crescita costante per le questioni geopolitiche internazionali. In Campania al 1° gennaio 2024 si registrano 263.680 cittadini stranieri residenti, 32.862 alunni di cittadinanza non italiana nell'anno scolastico 2022/2023 con un incremento del 3,6 per cento rispetto all'anno scolastico precedente.

"C'è un problema preliminare di ascolto, circa il 50 per cento dei giovani stranieri dichiara di aver subito episodi offensivi, una percentuale superiore a quella dei coetanei italiani. E c'è poi il problema molto serio dell'affido delle bambine". Molte scompaiono, una volta arrivate nei centri di accoglienza. Che fine fanno? Dove vanno, a chi sono affidate?

Minori migranti ma anche gli orfani speciali, quelli che assistono a violenze familiari o ne subiscono a loro volta, i minori fuori famiglia, quelli affidati e quelli adottati. Di recente, proprio sulle adozioni internazionali, Galano ha ospitato l'autorità centrale del governo vietnamita e del governo italiano. E poi ci sono i disagi sociali

che il garante ha affrontato sin da quando avviò uno dei primi esperimenti di scuola aperta d'estate, nella sua città, un laboratorio presto replicato nella città di Napoli. E l'inclusione "che bisogna attuare con azioni concrete", dice. Come quando ha affiancato, in una gara di motonautica, concorrenti speciali con sportivi in gara. "Io sono una persona semplice", dice, "ritengo che la vita debba essere affrontata con positività, una ne abbiamo e dobbiamo spenderla senza gabbie mentali. Prendersi cura dei problemi degli altri è un modo per trasmettere fiducia nella vita e non avere paura di quello che ci appare insormontabile. Ora mi sto occupando anche delle ecoansie dei ragazzi, un problema serio. E dell'abuso delle connessioni digitali, su questo ho chiesto il supporto anche ad IFEL Campania".

"Dobbiamo fare in modo – conclude – che tutti i bambini



abbiano le stesse opportunità di partenza, intervenendo sugli squilibri. Pensiamo all'educazione scolastica dei bimbi rom. Siamo davanti più che alla dispersione alla elusione scolastica. Io non legifero e non amministro ma posso fare in modo che i ragazzi leggano un libro in più". La citazione non è casuale, perché al momento della sua nomina, 35 voti, Galano disse: "Chi mi conosce sa della mia estrazione sociale, rispetto agli altri ragazzi della periferia di Napoli io potevo leggere un libro in più - ha sottolineato - questa è la forza che dobbiamo dare a tutti i nostri giovani mettendoli in condizione di poter leggere un libro in più". ■



A cura di Alessandro Crocetta

In questo numero del magazine segnaliamo l'assegnazione di **38,5 milioni di fondi, la maggior parte dei quali della PAC (la politica agricola comune dell'Ue) e del FSE+ (Fondo sociale europeo)** per il miglioramento del benessere animale negli allevamenti, e per consentire ai minori attività sportiva gratuita.

6 milioni per il benessere degli animali

È stato approvato il bando "Investimenti produttivi agricoli per ambiente e benessere animale - Azione D Investimenti per il benessere animale", rientrante nel Piano Strategico della PAC 2023-2027 - Complemento di programmazione per lo Sviluppo Rurale della Campania.

In particolare, per quest'azione sono previsti investimenti aziendali mirati a favorire l'evoluzione degli allevamenti verso un modello più sostenibile ed etico, anche attraverso l'introduzione di sistemi di gestione innovativi e di precisione, che incrementino il benessere degli animali e la biosicurezza, anche con riferimento all'antimicrobico resistenza.

BURC WATCHING - Osservatorio sui bandi del bollettino ufficiale della Regione Campania - Giugno/Luglio 2025

comunicate con apposito avviso pubblicato sulla pagina del CSR dell'Assessorato all'Agricoltura.

32,5 milioni per l'attività sportiva dei minori

È stato poi approvato l'avviso pubblico – gestito dall'A-RUS, l'Agenzia Regionale Universiadi per lo Sport – per l'erogazione di **voucher ai minori per l'accesso gratuito all'attività sportiva - annualità 2025/2026**.

Si tratta di una importante misura a sostegno dei redditi delle famiglie e dell'inclusione sociale, volta a contrastare gli effetti negativi della crisi economica.

La procedura pubblica ha gli obiettivi di: - sviluppare concretamente il principio del diritto allo sport per tutti; - agevolare le famiglie che appartengono a fasce di reddito medio-basse nel sostenere le spese di iscrizione e di partecipazione dei propri figli a corsi sportivi organizzati da associazioni e società sportive dilettantistiche che saranno indirettamente favorite dall'adesione di nuovi iscritti e tesserati; - scongiurare il forzato abbandono della pratica motoria e sportiva dei minori che rientrano nella fascia di età compresa tra i 6 e i 15 anni; - definire una priorità per i minori con disabilità

Vulnerabilità e diritto: verso una società più inclusiva per le persone con disabilità. Intervista al Prof. Messineo

di Giovanni Stefany

All'indomani della crisi pandemica, ci siamo scoperti tutti soggetti vulnerabili, ma, a suo avviso, oggi come oggi, come potrebbe definirsi la vulnerabilità?

"La vulnerabilità è effettivamente un'esperienza umana, ci mostra il volto della nostra fragilità e della nostra sofferenza, ma soprattutto ci rivela la nostra capacità di inserirci all'interno delle relazioni, tipicamente strutturate secondo una rete di dipendenze. Tutto ciò è stato davvero compreso durante l'esperienza pandemica che ci ha messo di fronte alla necessità di vedere l'altro come uno di noi e ha posto in luce varie condizioni di vulnerabilità: quella delle donne all'interno delle relazioni familiari, dei soggetti indigenti, delle persone con disabilità, di soggetti, come i "non cittadini", impossibilitati ad avere accesso alle cure. Tuttavia, la vulnerabilità non può ritenersi soltanto un'esperienza, ma anche una categoria capace di assumere diversi significati. Tra questi, quello più intuitivo, che si ricollega all'ascendenza etimologica del termine, ci riporta alla situazione tutta umana, relativa alla suscettibilità dell'essere umano di subire una ferita, un danno. La vulnerabilità non ha però solo accezioni negative, ma anche una funzione positiva, che potremmo definire, costruttivo-propositiva, cioè ci permette di indirizzare le scelte d'azione delle istituzioni con l'obiettivo di superare le disegualanze e valorizzare la dignità, l'integrità e l'autonomia di ciascun individuo".

Lei è docente di Eguaglianza, diversità, inclusione. In una società che pone sempre più attenzione alla performance, che senso ha far riflettere i giovani giuristi sul valore della vulnerabilità?

"Certamente l'insegnamento del diritto costituisce uno di quegli ambiti delle scienze sociali all'interno dei quali, per decenni, si è dato largo spazio ai concetti di performance, merito e competizione. È pur vero che, più di recente, questo trinomio è stato messo in dubbio proprio nella costruzione della didattica giuridica. Gli spunti verso una risignificazione dell'insegnamento del diritto sono venuti certamente dalla capacità delle scienze giuridiche di relazionarsi con altri luoghi del sapere, come la cosiddetta pedagogia critica, ovvero quelle scienze pedagogiche che hanno visto l'insegnamento come luogo formativo volto all'emersione delle voci degli studenti. In questo senso, insegnare la vulnerabilità significherebbe insegnare agli studenti che la relazione docente-discente non è monodirezionale, ovvero fondata unicamente sulla capacità del docente di trasmettere nozioni, ma è legata ad un ambiente classe all'interno del quale la voce di ciascuno studente possa rappresentare un tassello nella co-costruzione del sapere giuridico. Ecco perché la pedagogia critica ci aiuta, attraverso

una meditata opera di contrasto ai fenomeni discriminatori, nella riformulazione della comunità accademica. Mi pare dunque che svolgere uno studio che abbia ad oggetto i temi dell'egualanza, della diversità e dell'inclusione significhi mettere ciascun discente nella possibilità di sviluppare strumenti critici rispetto all'assetto del diritto positivo e dei rapporti sociali, cercando di disinnescare quegli elementi di oppressione, dominio e/o discriminazione che talvolta, anche attraverso il diritto, vengono veicolati all'interno della società stessa".

In che senso si può parlare di processi di inclusione per una determinata categoria di soggetti vulnerabili come le persone con disabilità?

"La domanda consente di rispondere individuando il percorso di trasformazione che il diritto ha subito a contatto con la condizione di disabilità. La disabilità, infatti, era vista in passato principalmente come una condizione da gestire e riparare; le persone con disabilità erano sostanzialmente percepite come soggetti che, affetti da uno specifico deficit, erano destinati a vivere ai margini della società. Nel tempo si è sempre più diffusa una percezione della disabilità come espressione intrinseca della fragilità di una determinata persona e, dal punto di vista giuridico, questo si è manifestato attraverso degli interventi di natura prettamente paternalistico-assistenziale. Tra gli anni Settanta e Ottanta, soprattutto grazie alla critica mossa dai movimenti di persone con disabilità, le cose sono cambiate: si è iniziato a guardare alla condizione di disabilità in termini di limitazione sociale piuttosto che in termini di fragilità psico-fisica della persona. Di qui ha preso forma il modello biopsicosociale che ha riconosciuto proprio nelle barriere, in cui si imbatte la persona con disabilità durante la propria vita, il frutto della disabilità stessa e dell'atteggiamento di esclusione esercitato dal consenso sociale. In questo sistema è evidente che la vulnerabilità non possa intendersi come caratteristica statica del diritto bensì come prodotto di una relazione tra bisogni individuali e contesti inadeguati alla realizzazione degli stessi. La traduzione giuridica di questo modello teorico è assolutamente rilevabile nell'adozione, nel 2006, della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità che ha stabilito come la disabilità non sia un problema da curare, ma una fonte di diritto: all'autodeterminazione, all'inclusione, alla effettività della partecipazione democratica. Quest'approccio ha avuto un effetto negli ordinamenti nazionali, basti pensare, ad esempio, al caso italiano degli interventi normativi sul piano linguistico, in virtù dei quali i termini "handicappato, persona con handicap, disabile" sono stati sostituiti dalla formula "persona con disabilità". Si è aperta così, solo in epoca recente, una



Edoardo Messineo docente di "Eguaglianza, Diversità e Inclusione" presso l'Università Luiss Guido Carli

fase di piena realizzazione dei valori costituzionali, tra cui il valore del personalismo di cui all'art. 2 Cost., secondo cui deve tassativamente affermarsi la centralità della persona umana al di là delle condizioni di vita in cui si trovi a versare".

Quali sono, dunque, le sfide ancora aperte in tema di disabilità?

"Le sfide aperte sono ancora tante. Una fra tutte proviene dall'entrata in vigore dell'European Accessibility Act che rappresenta certamente una delle più importanti iniziative dell'UE sorta con l'obiettivo di garantire alle persone con disabilità un accesso equo e pieno a beni e servizi digitali e tecnologici all'interno del mercato europeo. La sfida lanciata dall'UE sarà proprio quella di provare a garantire un approccio unitario, sistematico e continuativo all'accessibilità alle tecnologie digitali a tutti i cittadini, indipendentemente dalle loro capacità fisiche e cognitive. Un obiettivo interessante questo, su cui si sta già lavorando e bisognerà continuare a lavorare in virtù dei molteplici risvolti: si pensi, ad esempio, alla questione dell'accessibilità al diritto di voto. Il metodo di lavoro con cui si è inteso operare a livello istituzionale per attuare lo EU Accessibility Act è quello del design for all, ovvero della progettazione universale, secondo cui ogni servizio deve essere pensato, sin dall'inizio, per essere fruibile a tutte le persone senza necessitare di alcun adattamento specifico. Restano, però, ancora elementi di debolezza sotto il profilo della formazione e della sensibilizzazione sul tema tra gli operatori pubblici e privati: proprio su questo le istituzioni, in sinergia con le università e gli enti territoriali, dovranno lavorare incessantemente con l'obiettivo di rendere le varie aree del Paese più accessibili e libere per tutte e tutti".

38,5 milioni per il benessere degli animali e per l'attività sportiva dei minori



fisico-motoria, cieca, sorda e intellettuale relazionale.

Le istanze possono essere presentate dal genitore/tutore del minore presente nel nucleo familiare unicamente per le associazioni, società sportive e gruppi sportivi che hanno aderito

to al progetto. L'intervento prevede uno stanziamento complessivo pari a **32,5 milioni di euro** come di seguito indicato:

- 30 milioni a valere sui fondi FSE+ 2021-2027;
- 2,5 milioni a valere sui fondi regionali.

Qualora disponibili, saranno impiegate anche eventuali risorse nazionali.

I destinatari/beneficiari del voucher sportivo sono i minori residenti in Campania, che rientrano nella fascia di età compresa tra i 6 e i 15 anni (requisito posseduto al momento della domanda).

Alla data della presentazione dell'istanza, il genitore/tutore del minore presente nel nucleo familiare, deve essere in possesso dei seguenti requisiti pena l'esclusio-

ne:

- essere cittadino italiano o dell'Unione europea o in possesso di regolare permesso di soggiorno di lungo periodo o avere lo status di rifugiato politico o di protezione sussidiaria;
- essere residente in un Comune della Campania;
- aver provveduto a informarsi del costo del corso presso l'associazione, società sportiva o gruppo sportivo scelto fra quelle che hanno aderito al progetto e che sono elencate nel menù a tendina consultabile all'atto della presentazione della domanda;
- essere in possesso della certificazione ISEE in corso di validità.

I soggetti minori, per essere destinatari dei voucher sportivi devono, essere parte di un nucleo familiare che rientra nei seguenti parametri, come attestato dalla certificazione ISEE rilasciata dall'INPS:

- ISEE fino a 17mila euro se un nucleo familiare ha fino a tre figli;
- ISEE fino a 28mila euro se il nucleo familiare è composto da quattro o più figli.

L'importo massimo del voucher è di 400 euro. Se il costo sostenuto per la partecipazione alle attività sportive è superiore, verrà erogato solo l'importo massimo del voucher, se è inferiore all'importo massimo, verrà erogata esclusivamente la spesa effettivamente sostenuta.



Le istanze potranno essere presentate, unicamente on-line all'avviso "Domanda Voucher Sportivo Minori 2025/2026", collegandosi al sito istituzionale dell'ARUS www.agenziasportcampania.it, al seguente link: <https://servizi-digitali.regionecampania.it/VoucherSportiviMinori>, seguendo le indicazioni contenute nella relativa pagina descrittiva.

Le istanze devono essere presentate da un tutore o dal genitore appartenente al nucleo familiare del minore di cui alla certificazione ISEE in corso di validità. Il servizio digitale sarà attivo dalle ore 10 del 01/07/2025 alle ore 17 del 31/07/2025. Al di fuori del periodo temporale indicato il servizio non è accessibile e non è quindi possibile presentare la domanda.

***I bandi e gli avvisi pubblici qui indicati possono subire modifiche, rettifiche, aggiornamenti o proroghe dei termini, per i quali è necessario consultare il sito ufficiale della Regione Campania (in particolare le pagine delle news, dei Burc e degli assessorati regionali di riferimento)**

Cambiamenti strutturali e cambiamenti di struttura



di Felice Fasolino

L'attuazione degli ambiziosi e necessari programmi di interventi tesi a rilanciare lo sviluppo, trovano un essenziale pilastro nell'organizzazione della pubblica amministrazione preposta all'attuazione delle politiche pubbliche come organizzazione complessiva degli uffici dedicati al presidio dei processi che coinvolgono i servizi ordinari, ma anche la realizzazione di interventi strategici e complessi che potremmo definire "straordinari". Si percepisce il bisogno di strutture amministrative pubbliche, uffici e presidi, che siano in grado di trasformare le strategie in azioni e predisporre e utilizzare strumenti per il governo del cambiamento, rispondendo in modo puntuale ai bisogni dei cittadini.

Lo sforzo che è stato svolto per affrontare le difficoltà determinate dalla crisi pandemica, che ormai sembra una vicenda passata, ha determinato in alcuni casi una svolta e ci restituisce una evoluzione su due aspetti che coinvolgono anche la gestione dei servizi pubblici. Da un lato, un approccio legislativo e quindi per regole. Dall'altro, il salto tecnologico che è così pervasivo, profondo e veloce da spingere verso il ridisegno del perimetro della amministrazione diretta e una reingegnerizzazione non solo dei procedimenti, ma delle stesse grandi funzioni pubbliche.

I nuovi fenomeni sociali evidenziano problemi di natura collettiva a cui le amministrazioni sono chiamate a rispondere attraverso politiche e servizi con un livello estremamente elevato della personalizzazione e della qualità richiesta (competitività territoriale, politiche abitative, trasporti, educazione, sicurezza sociale, immigrazione). Queste politiche sono state tradizionalmente lette in modo separato, ma oggi si riconfigurano in modo sistematico alimentate da nuovi fenomeni sociali e con una proliferazione del sistema degli attori che partecipano in via crescente ai processi e anche alle funzioni di interesse generale.

Il ruolo a cui sono chiamate le amministrazioni è sempre più quello di partecipare a politiche integrate che richiedono sforzi di cooperazione interistituzionale tra gli attori e nuovi modelli di relazione.

Anche grazie alle pressioni determinate dalle crisi che si sono susseguite in questi anni il modello anglo-americano del "new public management" che ha orientato le politiche dell'organizzazione anche in Italia puntando su una sorta di privatizzazione del rapporto di lavoro, enfatizzando la autonomia responsabile della dirigenza fondata sulla separazione tra indirizzo politico e attuazione amministrativa, la contabilità economico-patrimoniale analitica per centri di costo, la reingegnerizzazione delle funzioni dopo una spinta iniziale, sono apparse assorbite da pulsioni che hanno progressivamente inibito la responsabilità dei decisorii e alimentato un fenomeno che è stato definito "burocrazia difensiva".

I formalismi procedurali si sono sommati ai controlli sui risultati, che erano stati introdotti per sostituire quelli di procedura, con l'effetto finale di un raddoppio dei vincoli e una progressiva stratificazione di norme ispirate a criteri di trasparenza, correttezza, pubblicità, anticorruzione,

ma perseguiti in maniera formalistica e procedurale. Questi processi hanno prodotto un appiattimento delle scelte politiche assorbite da regole che, per rispondere a logiche di diffidenza della valutazione sulle politiche pubbliche, sono state "ingabbiate" da regole uniformi e non da scelte in base a valutazioni ponderate, ma variabili.

La logica tecnicistica degli organismi tecnici, autorità indipendenti o simili strutture commissariali ha prevalso sulla governance di indirizzo degli organi politici. Ma anche le scelte sulla gestione tecnica si sono orientate a logiche di "negazione della discrezionalità amministrativa", intesa come capacità di valutazione e scelta delle amministrazioni nelle diverse situazioni. Si è diffusa una logica per cui tutto, nell'attività delle amministrazioni, deve essere regolamentato preventivamente, per cui i dirigenti devono limitarsi ad applicare le procedure prestabilite.

Questo percorso che oggi appare piegato su se stesso, può trovare nelle esigenze di rispondere con determinazione e rapidità alle sfide presenti, uno slancio propulsivo di dinamiche positive e di evoluzione, ammodernamento e ringiovanimento del sistema organizzativo e delle professionalità preposte al funzionamento della complessa macchina dei servizi pubblici.

Lo consentono gli strumenti ora disponibili ai decisorii istituzionali e ai dirigenti pubblici, dalle tecnologie digitali alla contabilità economico-patrimoniale. La rivitalizzazione di un sistema che riproponga, rispetto allo spettro delle incertezze che oggi pervadono le comunità, uno Stato garante della certezza delle regole e della qualità delle prestazioni pubbliche. Ma su quali leve concentrare l'azione per valorizzare gli sforzi che le esigenze contingenti e alcuni barlumi di visoni strategiche ci propongono in questi mesi e per i prossimi anni?

Certamente le nuove tecnologie devono essere il motore di una ridefinizione del perimetro e della organizzazione fondata sulla "cittadinanza digitale", sul diritto di accedere ai dati, documenti e servizi in modalità digitale. Un cambiamento che deve coinvolgere i modelli organizzativi, la reingegnerizzazione di tutte le funzioni pubbliche, l'intera catena del valore dei servizi, valorizzando le esperienze di lavoro agile, di flessibilità, di adeguamento dei modelli alle esigenze specifiche dei contesti.

Altro elemento è il rafforzamento di una cultura della misurazione delle performance che non sia né formale, né punitiva, ma che coniughi gli elementi di controllo di gestione con l'esigenza di garantire servizi, sistemi di misurazione/premialità che spingano verso la indicazione di obiettivi quantificabili nell'indirizzo alla dirigenza.

Queste impegnative sfide, e la ricerca di una qualificazione del patrimonio tecnico professionale, dovrebbero, peraltro, mettere in evidenza l'esigenza della costruzione di network di confronto e di approfondimento, ma anche di spingere su vere e proprie fasi di "crescita educativa". Una nuova cultura del management pubblico e una stabile rete di centri di formazione e scuole di allenamento dei manager pubblici e del personale preposto alle pubbliche funzioni.

In questa dinamica un bacino di competenze è rappresentato da una, ormai consolidata fascia di soggetti professionalmente orientati a logiche privatistiche, ma che si sono sperimentati in attività di consulenza e supporto agli uffici pubblici nell'attuazione di programmi complessi finanziati con risorse europee o nazionali e che costituiscono una sorta di catena di complemento tra approccio per obiettivi e politiche pubbliche.

Un mondo che ha consolidato un *know how*, ormai, indispensabile che, spinto attraverso adeguate politiche di internalizzazione, può certamente strutturare una crescita evolutiva. Questo processo dovrebbe peraltro sfuggire a logiche contingenti o a strumenti straordinari, ma rappresentare una sorta di fucina di competenze che può costantemente sostenere la riorganizzazione delle competenze pubbliche, anche attraverso forme flessibili o procedimenti e regole innovative di connubio tra approccio pubblico e approccio privato.

Questi elementi si devono incastrare in dinamiche più complessive, laddove, anche l'architettura delle istituzioni e degli enti territoriali e la loro più efficace ripartizione di ruoli e funzioni, trovi un equilibrio che consenta il principio di supremazia dell'interesse nazionale sulla autonomia delle Regioni e dei Comuni ed una flessibile autonomia territoriale nelle politiche di prossimità ai territori e ai cittadini.

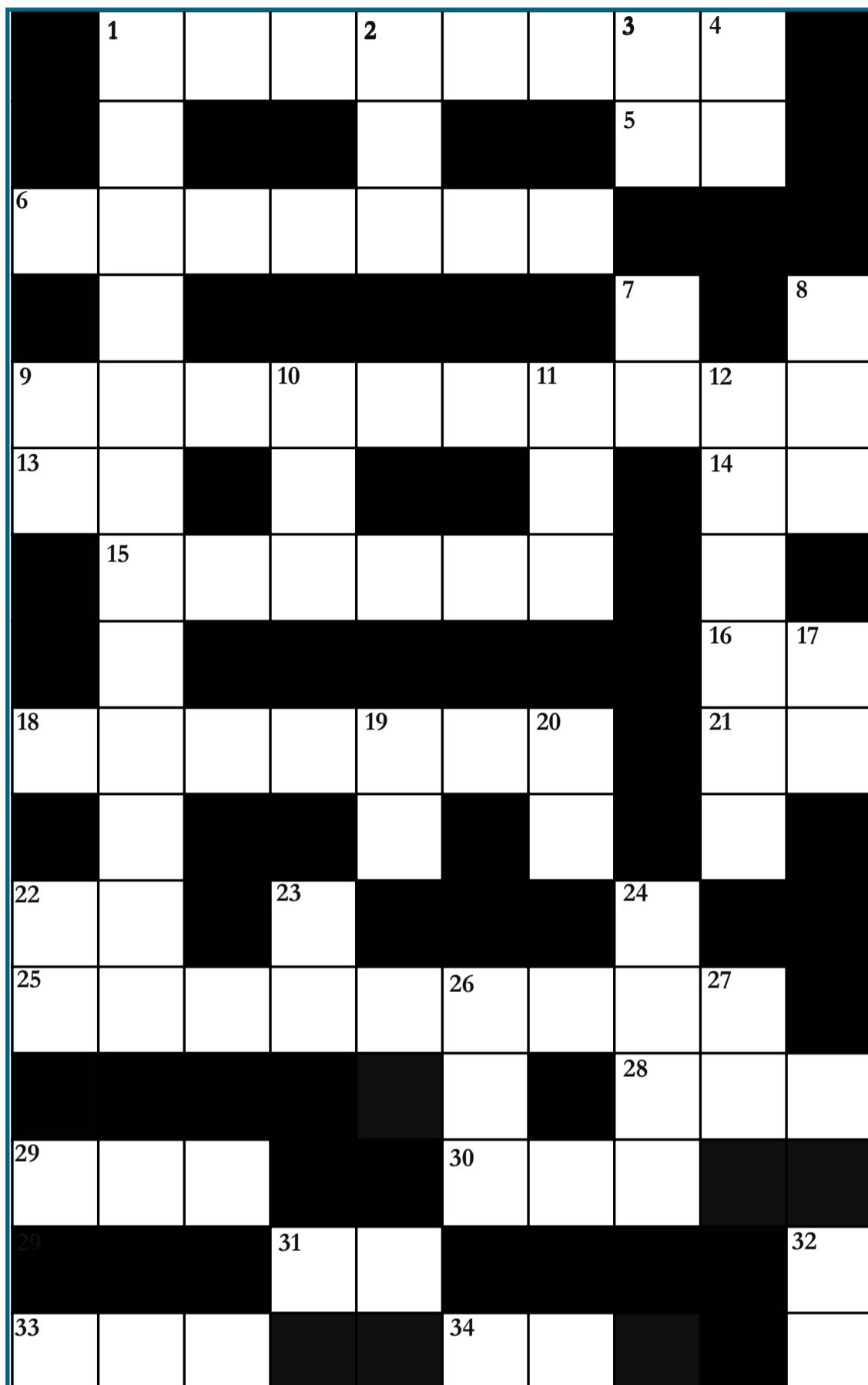
Anche le Regioni, ma soprattutto i Comuni devono sentirsi Stato ed essere protagonisti delle dinamiche di sviluppo attraverso la possibilità di attrezzare strutture tecniche ed uffici con criteri più moderni e con la possibilità di assumere in pieno responsabilità di attuazione, non solo delle politiche ordinarie, ma anche di quelle azioni, concordate e condivise che determiniamo la trasformazione dei territori attraverso investimenti, o anche attraverso politiche di programmazione locale e comprensoriale che incidono sulla possibilità di offrire una prospettiva di futuro ai cittadini e agli attori del territorio. Il lavoro pubblico e il personale delle pubbliche amministrazioni, in conseguenza dei nuovi moduli organizzativi indotti dalle tecnologie digitali, possono essere sottoposti a processi di profonda revisione quantitativa e qualitativa. Il lavoro agile può consentire il superamento dei formalismi improduttivi e l'orientamento delle prestazioni ai risultati e trovare in nuove forme di coinvolgimento delle competenze e del know how di cui già usufruisce un ambito di virtuosa contaminazione tra logiche pubbliche e management privato.

È necessario che le persone che operano nei servizi pubblici siano competenti, motivate e abbiano consapevolezza della centralità del loro ruolo. Occorre che recuperino la rilevanza della loro missione, ne colgano i valori e ricostruiscano il senso del proprio lavoro. Così come rimane l'esigenza di rendere attrattive le amministrazioni pubbliche per profili professionali di qualità.

Si tratta, tra le altre decisive azioni, di valorizzare il rapporto con le strutture di prossimità che già oggi producono professionalità competenti, evolute, dinamiche, legate ad una logica di obiettivi più che di status lavorativo di fare in modo che le amministrazioni sappiano far percepire la varietà e le opportunità che le amministrazioni pubbliche possono offrire e sviluppare un maggiore senso di appartenenza e motivazione tra le persone che operano nei servizi pubblici.

Gli scenari che le amministrazioni si trovano a dover affrontare richiedono di investire nella formazione del personale e in percorsi di acquisizione di nuove competenze, capaci di andare oltre ai tradizionali saperi e conoscenze, e coinvolgere professionalità di frontiera che arricchiscono il bagaglio dei saperi e inneschino processi evolutivi delle strutture organizzative pubbliche anche attraverso nuove forme organizzative e sistemi di contaminazione tra competenze pubbliche e private.

IL CRUCIVERBA - GREEN MED/STATI GENERALI DELL'AMBIENTE (acro)



ORIZZONTALI: 1. È la Regione partner istituzionale di Green Med; 5. Transizione Energetica; 6. Quello di sostenibilità è un obiettivo della Campania; 9. Quelle innovative possono aiutare nella difesa dell'ambiente; 13. Riciclo Rifiuti; 14. Decreto sulla Decarbonizzazione; 15. L'insieme delle iniziative di un programma per l'ambiente; 16. Impatto Ecologico; 18. La loro corretta gestione è tra i cardini delle politiche di difesa dell'ambiente; 21. ...Clini, ministro dell'Ambiente nel governo Monti - iniziali; 22. Ambiente Naturale; 25. "Borghi, salute e ...", progetto di sviluppo sostenibile che valorizza i piccoli centri; 28. Piano Idrico Regionale; 29. "Energie Per il Sarno", iniziativa della Regione per la riqualificazione ambientale del fiume attraverso l'uso delle energie rinnovabili; 30. Strategia di Sostenibilità Ambientale; 31. ...Cingolani, ministro della Transizione ecologica nel governo Draghi - iniziali; 33. Acqua, Terra e Aria; 34. ...Orlando, ministro dell'Ambiente nel governo Letta – iniziali.

VERTICALI: 1. È fondamentale per ottenere risultati concreti nella difesa dell'ambiente e del pianeta; 2. Su di esso si misura quanto uno Stato spende per la protezione dell'ambiente; 3. Innovazione Tecnologica; 4. Ambiente ed Ecologia; 7. Sistemi di Gestione; 8. "Green...", la kermesse su ambiente e sostenibilità che si è tenuta alla Mostra d'Oltremare di Napoli; 9. Tassa sui Rifiuti; 10. Tutti...possiamo dare il nostro contributo per la difesa dell'ambiente; 11. Osservatorio sulle Strategie Innovative; 12. Anche la realizzazione corretta di questo sistema ha un ruolo fondamentale per l'ambiente; 17. Economia Circolare; 19. La cosiddetta "crescita verde" è al centro della sua politica; 20. Infrastrutture Sostenibili; 22. ...Biondi, ministro dell'Ecologia nel primo governo Craxi – iniziali; 23. Controllo delle Emissioni; 24. Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente; 26. "...Goletta", servizio di segnalazioni antinquinamento di Goletta Verde-Legambiente; 27. Emissioni Inquinanti; 32. ...Costa, ministro dell'Ambiente nei governi Conte I e II – iniziali.

SCANSIONA IL QR-CODE E SCOPRI LE SOLUZIONI DI QUESTO NUMERO!



Il Tuffatore di Paestum 2025 (acro)



Progetto Digit: siglato il Protocollo d'Intesa tra ENS Campania e IFEL per la realizzazione di servizi di facilitazione digitale inclusiva

Il Direttore Generale di IFEL Annapaola Voto: "Con la sottoscrizione di questo documento, ribadiamo l'impegno concreto per un digitale inclusivo, che tenga conto delle esigenze di tutti". Il Presidente ENS Campania Gioacchino Lepore: "Un passo avanti verso una società digitale, ancora più equa ed accessibile"

di Salvatore Parente

"Un importante passo avanti verso una società digitale, ancora più equa ed accessibile". Con queste parole il Presidente dell'ENS Campania (Ente Nazionale Sordi - Consiglio Regionale della Campania), Gioacchino Lepore, ha commentato la sottoscrizione del Protocollo di Intesa con la Fondazione IFEL Campania, finalizzato all'attivazione di servizi di facilitazione digitale inclusiva nell'ambito della Misura 1.7.2. del PNRR "Rete dei Servizi di facilitazione digitale" con particolare riferimento all'individuazione, formazione e coordinamento di facilitatori digitali specializzati nell'assistenza alle persone sordi.

Il documento, siglato tra le parti, prevede la selezione e la formazione di facilitatori digitali specializzati nella Lingua dei Segni Italiana (LIS) che opereranno all'interno dei punti di facilitazione digitale regionali servendo una doppia utenza: gli udenti e, appunto, i sordi. Si tratta, dunque, di un'iniziativa volta a rendere ancora più accessibili i servizi digitali pubblici.

"Questo protocollo – prosegue il Presidente di ENS Campania – rappresenta un'occasione significativa per rafforzare le nostre sinergie interistituzionali e generare soluzioni condivise e concrete nell'ambito dell'accessibilità digitale. Siamo lieti di poter rafforzare la nostra collaborazione con la Fondazione IFEL Campania anche in questo percorso che riconosce il valore dell'inclusione e l'importanza di un approccio sensibile – come detta la nostra Costituzione - alle esigenze di tutti i cittadini. Nessuno escluso".

Il coinvolgimento dell'ENS Campania nella scelta dei punti di facilitazione digitale dove collocare i facilitatori qualificati nella conoscenza della Lingua dei Segni Italiana e nella promozione dei servizi, assicura che il progetto venga calato ancor di più nei contesti locali, tenendo conto delle peculiarità demografiche e logistiche dei territori dove la presenza della comunità sorda è più significativa. L'ENS Campania, inoltre, garantirà una mirata campagna di comunicazione al fine di promuovere l'esistenza e l'utilizzo dei servizi di facilitazione digitale inclusiva.

Secondo Lepore, questo protocollo può diventare un punto di riferimento a livello nazionale: "Crediamo che esperienze come questa possano contribuire a rafforzare la cultura dell'accessibilità e a favorire una transizione digitale più giusta e realmente inclusiva". L'implementazione del numero dei facilitatori LIS già operanti, oltre a rimuovere le barriere comunicative, sarà anche un'occasione per valorizzare le competenze professionali di chi opera nel campo dell'accessibilità, promuovendo al tempo stesso la Lingua dei Segni Italiana e la cultura sorda come patrimonio collettivo.



Il Direttore Generale della Fondazione IFEL Campania Avv. Annapaola Voto commenta: "Con la sottoscrizione di questo protocollo, IFEL Campania ribadisce il suo impegno concreto per un digitale davvero inclusivo, che tenga conto delle esigenze di tutte le cittadine e i cittadini. Grazie alla collaborazione con ENS Campania, potremo incrementare le risorse già in organico per fornire alla platea di destinazione professionisti capaci di supportare anche la comunità sorda, abbattendo le barriere che ancora oggi escludono molte persone dall'accesso ai servizi digitali pubblici. La nostra visione è chiara: la transizione digitale deve essere anche una transizione sociale. Iniziative come questa rappresentano non solo un'innovazione, ma un dovere istituzionale verso una piena cittadinanza digitale".

Le prossime sfide delle AI Generative: l'etica di frontiera e le implicazioni per i manager

segue dalla prima

Piuttosto, affinano le capacità esistenti, ma non generano necessariamente soluzioni nuove o paradigmatiche. Questo solleva interrogativi cruciali per i manager aziendali: se le AI si evolvono in modo autonomo, come possiamo controllare i loro comportamenti? Come evitare che queste tecnologie agiscano in modo imprevisto o dannoso, in particolare in contesti aziendali altamente regolamentati? Un'altra preoccupazione riguarda la trasparenza e la responsabilità delle decisioni prese dalle AI. Se un sistema autonomo prende decisioni in modo indipendente, come possiamo garantire che queste siano conformi ai valori etici e alle normative legali? Gli algoritmi potrebbero "imparare" comportamenti non etici o operare in modo sub-ottimale in contesti non definiti, mettendo in discussione la fiducia nei sistemi automatizzati.

Nel contesto dell'adozione delle AI generative, le sfide etiche sono al centro del dibattito. La crescente autonomia degli algoritmi solleva la questione cruciale: come bilanciare il potenziale innovativo di queste tecnologie con i principi etici fondamentali di giustizia, equità e trasparenza? L'adozione dell'AI potrebbe generare vantaggi significativi per le aziende, ma solo se questi sono condivisi in modo equo e non concentrati nelle mani di pochi attori dominanti.

Questo porta alla riflessione sulla creazione di normative etiche globali, un punto particolarmente sensibile per le aziende che operano in contesti diversi e con regolamenti etici variabili. La domanda è se, come suggerito in alcuni ambiti, ci possa essere una spinta verso la cooperazione internazionale per creare un ecosistema che favorisca l'adozione dell'AI rispettando standard comuni di etica e trasparenza. In questa direzione, l'Italia, con la sua tradizione di cooperazione industriale, potrebbe giocare un ruolo di primo piano. Le sue infrastrutture pubbliche

e l'approccio cooperativo potrebbero costituire una base solida per sviluppare un modello etico di AI, che bilanci l'innovazione con il bene collettivo.

I manager aziendali sono chiamati a riflettere non solo sulle opportunità competitive offerte dalle AI generative, ma anche sulle responsabilità etiche che ne derivano. In un contesto in cui le AI sono sempre più autonome, la domanda fondamentale è: come garantire che le AI operino nel rispetto dei valori aziendali e degli standard morali condivisi? Un approccio strategico interessante potrebbe essere quello di adottare una filosofia di "Ethics-by-Design", in cui le considerazioni etiche sono integrate già nelle fasi di sviluppo e implementazione delle AI. Ciò implica lavorare a stretto contatto con esperti di etica, legali e ingegneri per garantire che i modelli generativi non solo siano efficienti, ma anche responsabili nel loro funzionamento. Per esempio, la trasparenza nelle decisioni prese dalle AI, la possibilità di monitorare i loro comportamenti e la creazione di sistemi di audit possono essere strumenti utili per ridurre i rischi di cattiva gestione.

Inoltre, l'adozione di AI generative richiede un cambiamento nelle competenze manageriali. I leader aziendali dovranno sviluppare una mentalità data-driven che permetta di comprendere come le AI possano essere utilizzate per risolvere problemi complessi, migliorare i processi decisionali e favorire l'innovazione. Tuttavia, questo approccio deve essere accompagnato da una consapevolezza dei limiti e dei rischi associati all'autonomia delle AI, in modo da prevenire abusi e problematiche etiche. Le AI generative sono destinate a ridefinire il panorama tecnologico e competitivo delle aziende, ma la loro adozione non è priva di sfide. L'evoluzione verso forme di apprendimento autonomo porta con sé rischi significativi,

non solo in termini di performance tecnica, ma anche in termini di etica e governance. I manager aziendali sono quindi chiamati a non solo abbracciare le potenzialità delle AI, ma anche a garantire che queste tecnologie siano adottate in modo responsabile e giusto.

L'approccio migliore potrebbe risiedere nell'adozione di modelli cooperativi e normativi condivisi, che possano consentire un'evoluzione sana delle AI, mantenendo il focus sul bene comune e sulla giustizia sociale. Se, come suggerito, l'Italia può offrire un ecosistema di cooperazione e infrastrutture pubbliche, i manager aziendali hanno una grande opportunità per guidare la transizione verso un futuro tecnologico etico, inclusivo e innovativo.

Poliorama

RIVISTA DI ECONOMIA, CULTURA E DIRITTO

Hanno collaborato: Annapaola Voto, Alessandro Crocetta, Gaetano Di Palo, Maria Esposito, Felice Fasolino, Patrizia Maglioni, Stanislao Montagna, Salvatore Parente, Lucia Serino, Giovanni Stefany.

Direttore Responsabile: Annapaola Voto
Registrazione presso il Tribunale di Napoli
N. 9 del 15/03/2018
P.I. 07492611210 - C.F. 95152320636
N° 30 del 28/07/2025

VISITA
POLIORAMA
ONLINE

